

TRENTO LAW AND TECHNOLOGY RESEARCH GROUP
DIGITAL REPRINTS N. 1

lawtech_{trento}

<http://www.lawtech.jus.unitn.it>



UNIVERSITY OF TRENTO
FACULTY OF LAW

**LA PERSONAL JURISDICTION OVER A FOREIGN
CORPORATION NEL DIRITTO PROCESSUALE CIVILE
AMERICANO**

Nota a United States Court of Appeals for the Sixth
Circuit, May 17, 1994 – Reynolds v. IAAF

**PERSONAL JURISDICTION OVER A FOREIGN
CORPORATION IN US LAW**

Note to United States Court of Appeals for the Sixth
Circuit, May 17, 1994 – Reynolds v. IAAF

Umberto Izzo

NOVEMBER 2010 (ORIGINALLY PUBLISHED IN JANUARY 1996)

COPYRIGHT © 2010 UMBERTO IZZO

This paper can be downloaded without charge at:

The Trento Law and Technology Research Group
Digital Reprint Series
<http://www.lawtech.jus.unitn.it>

Unitn-eprints:
<http://eprints.biblio.unitn.it/archive/00001923/>

Questo paper © Copyright 2010 by Umberto Izzo è pubblicato con Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License. Maggiori informazioni circa la licenza all'URL: [<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/>](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/)

This paper is published in the
Trento Law and Technology Research Group – Digital Reprint Series
Electronic copy available at: <http://eprints.biblio.unitn.it/archive/00001923/>

PERSONAL JURISDICTION OVER A FOREIGN CORPORATION IN US LAW

Note to United States Court of Appeals for the Sixth Circuit, May 17, 1994 – Reynolds v. IAAF

ABSTRACT

Starting from a comment to an American case (which was also translated in Italian) this paper (written in 1995 and published in *Rivista di Diritto Sportivo*, 1996, n. 1, pp. 372-388;) aims at sketching a critical introduction to the law of personal jurisdiction in United States. The American model depicted by the American case law on personal jurisdiction is discussed against the backdrop of the more precise and technical rules provided by the Brussels Convention of 1968, which until the EU Council Regulation 44/2001 of 22 December 2000 on jurisdiction and the recognition and enforcement of judgements in civil and commercial matters, regulated the exercise of jurisdiction against foreign plaintiffs in the European context.

KEYWORDS

Comparative Law – Civil Procedure - Personal Jurisdiction – United States

ABOUT THE AUTHOR

Umberto Izzo (email: umberto.izzo@unitn.it - Personal Web Page: <http://www.lawtech.jus.unitn.it/index.php/people/umberto-izzo>) is Assistant Professor of Comparative Law at the University of Trento (Italy) – Faculty of Law – Department of Legal Sciences – The Trento Law and Technology Research Group. He teaches Comparative Tort Law and Comparative Food Law and is the author of several books and articles about Tort Law, Copyright Law, and other subjects.

**LA PERSONAL JURISDICTION OVER A FOREIGN
CORPORATION NEL DIRITTO PROCESSUALE CIVILE
STATUNITENSE**

Nota a United States Court of Appeals for the Sixth
Circuit, May 17, 1994 – Reynolds v. IAAF

ABSTRACT

Nel commentare una sentenza statunitense in tema di esercizio della giurisdizione nei confronti di un convenuto straniero (che nell'occasione si era provveduto a tradurre), questo scritto (redatto nel 1995 e pubblicato in Rivista di Diritto Sportivo, 1996, n. 1, pp. 372-388;) si prefigge di tratteggiare l'evoluzione delle regole che sovrintendono l'esercizio della giurisdizione nei confronti di un convenuto straniero nel diritto statunitense. Il modello americano a matrice giurisprudenziale è analizzato criticamente in uno scenario comparativo che vede la vigenza di regole più tecniche e precise a matrice legislativa in Europa, almeno a partire dalla Convenzione di Bruxelles del 1968, rimpiazzata diversi anni dopo la stesura di questo lavoro dal Regolamento comunitario 44/2001 sul riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale.

PAROLE CHIAVE

Diritto comparato – Procedura civile – Giurisdizione – Stati Uniti

INFORMAZIONI SULL'AUTORE

Umberto Izzo (email: umberto.izzo@unitn.it - Web: <http://www.lawtech.jus.unitn.it/index.php/people/umberto-izzo>) è ricercatore confermato di Diritto privato comparato nell'Università di Trento (Facoltà di Giurisprudenza – Dipartimento di Scienze Giuridiche), ove insegna diritto comparato della responsabilità civile e diritto alimentare comparato, oltre ad altri corsi minori. È autore di vari libri e saggi ed è fra i fondatori del Trento Law and Technology Research Group.

UNITED STATES COURT OF APPEALS FOR THE SIXTH CIRCUIT, sentenza 17 maggio 1994; Pres. LIVELY; International Amateur Athletic Federation (Avv. GULLAND, WALD, SAXBE) c. Harry L. Reynolds, Jr. (Avv. YOUNG, GALL, DANE). *Cassa Corte Distrettuale degli Stati Uniti, distretto meridionale dell'Ohio 3 dicembre 1992.*

Giurisdizione civile -- U.S.A. -- Stato dell'Ohio -- Convenuto non residente nello Stato -- Giurisdizione Federale -- Inammissibilità.

Nel diritto statunitense, alla luce del principio costituzionale del Due Process, difetta di personal jurisdiction la corte federale (adita da un cittadino dello stato dell'Ohio) che abbia esercitato la propria giurisdizione su di un convenuto non residente (nella specie: la IAAF), ove, non risulti provato che: 1) fra le parti sussistevano contatti tali da integrare un collegamento sostanziale con il locus fori ed il convenuto abbia maliziosamente agito nella consapevolezza di non poter essere giudicato in quella giurisdizione statale; 2) i fatti posti a fondamento della domanda si siano verificati nello stato; 3) l'esercizio di giurisdizione sia ragionevole secondo i principi generali di correttezza ed equità.

Opinione del senior circuit judge Lively.

A. L'*International Amateur Athletic Federation* (di seguito: IAAF) propone appello avverso la decisione della *Federal District Court* di rigettare la propria opposizione alla procedura esecutiva e di non accogliere la richiesta di annullare sia la sentenza contumaciale che la *permanent injunction* in precedenza emanate da quella stessa corte. Come nel giudizio di primo grado, la IAAF sostiene, appellando, che la *District Court* non aveva né *subject matter jurisdiction* né *personal jurisdiction* sulla convenuta IAAF per potersi legittimamente pronunciare sulla controversia sottoposta.

(omissis)

C. Il 17 febbraio 1993, Reynolds iniziava la procedura esecutiva nei confronti di quattro società che intrattenevano relazioni economiche con la IAAF. Quest'ultima finalmente si costituiva nel giudizio di esecuzione instaurato presso la *District Court*, proponendo, in base alla *Rule 60(b)* delle *Federal Rules of Civil Procedure*, istanza di opposizione avverso la procedura esecutiva, con richiesta di annullamento del giudizio contumaciale (di 1° grado *n.d.t.*). Nell'istanza, la IAAF sosteneva che la *District Court* difettesse sia di *subject matter jurisdiction*, che di *personal jurisdiction*. Prima ancora che l'istanza potesse essere discussa, la IAAF ricusava il giudice distrettuale, adducendo che lo stesso, essendosi già pronunciato sul caso, non potesse offrire le necessarie garanzie di imparzialità.

La *District Court* rigettava tutte le istanze il 13 luglio 1993. La corte riteneva di aver avuto giurisdizione per pronunciarsi sul lodo arbitrale emanato dalla IAAF, nonostante il fatto che gli Stati Uniti aderissero alla *United Nations Convention on the Recognition and Enforcement of Foreign Arbitral Awards*. Tale convenzione prevede che il riconoscimento e l'esecuzione di un lodo arbitrale possa essere rifiutata quando questo "sia stato annullato o sospeso dall'autorità competente del paese nel quale, o nel paese secondo le cui leggi, lo stesso era stato emanato". La corte motivava il suo rigetto ritenendo che la convenzione potesse applicarsi solo in presenza di un accordo compromissorio debitamente sottoscritto da entrambe le parti -- condizione non riscontrata nel caso di specie.

La IAAF interpone appello. Ritenendo che la *District Court* fosse carente di giurisdizione nel giudizio di primo grado, l'appellante chiede l'annullamento sia della condanna al risarcimento danni che della *permanent injunction*.

III

A. La *District Court* ha affermato la propria *personal jurisdiction* sulla IAAF in base al *long-arm statute* dello stato dell'Ohio. Secondo quest'ultimo, un convenuto non residente può essere evocato in giudizio di fronte ad una corte dell'Ohio se la *cause of action* è fondata sulla circostanza che il convenuto: 1) intrattenga relazioni economiche all'interno dello stato dell'Ohio; 2) abbia causato un danno illecito a seguito di un'azione od omissione posta in essere nell'Ohio; 3) intrattenendo o promuovendo stabilmente relazioni economiche ovvero essendo impegnato in ogni altra attività continuativa nell'Ohio, abbia causato un danno illecito all'interno dello stato a seguito di un'azione od un'omissione posta in essere al di fuori dello stato; 4) abbia cagionato danni ad una persona all'interno dell'Ohio a seguito di un'azione commessa fuori dello stato al fine di danneggiare una persona, pur dovendo ragionevolmente prevedere che tale azione avrebbe causato danni ad un cittadino nello stato.

La corte ha ritenuto la convenuta giudicabile nell'Ohio in base alla circostanza *sub* 1), relativamente al *breach of contract*, e in base alle circostanze *sub* 2) e 4), relativamente alla *defamation* ed alla *tortious interference with business relationship*. Omettendo di motivare sul punto, la corte ha ritenuto sussistente un vincolo contrattuale fra Reynolds e la IAAF, a fronte del quale quest'ultima si sarebbe poi dimostrata inadempiente. In base a ciò veniva riscontrata la sussistenza, nel caso di specie, della circostanza *sub* 1). A tal proposito la corte ha fatto riferimento ai contatti epistolari intercorsi fra i legali delle parti, nonché alla circostanza che il professor Manfred Donike fosse apparso in udienza nello stato dell'Ohio per testimoniare di fronte alla Commissione arbitrale -- istituita preliminarmente al giudizio per

statuire sulla validità della sospensione comminata a Reynolds dalla IAAF dopo l'esito delle analisi.

La corte, aggiuntivamente, ha sostenuto che l'Athletic Congress of the U.S.A. [di seguito: TAC, anche se recentemente l'organismo ha mutato la sua denominazione in "U.S.A. Track and Fields", *n.d.t.*] si qualificasse come un mandatario della IAAF e che i suoi rappresentanti avessero ripetutamente intrattenuto relazioni economiche all'interno dello stato dell'Ohio.

Con riguardo all'azione risarcitoria da "*interference*", la corte ha stabilito che, sebbene le dichiarazioni della IAAF alla stampa fossero state rilasciate in Europa, la convenuta avrebbe dovuto ragionevolmente prevedere che le stesse sarebbero circolate nell'Ohio e che, pertanto, avrebbero danneggiato Reynolds nel suo stato di residenza. Così, secondo la corte, la IAAF avrebbe dovuto ragionevolmente attendersi di essere citata in giudizio in Ohio.

Peraltro, la corte non ha mancato di considerare che, in ogni caso, il suo esercizio di giurisdizione avrebbe dovuto uniformarsi al principio del *Due Process*. Così, facendo riferimento al fatto che la convenuta avesse intrattenuto *minimum contacts* con l'Ohio sia a seguito della sua condotta, sia attraverso il suo rappresentante TAC, e riferendosi alle regole sviluppate da questo stesso collegio per conciliare l'esercizio di giurisdizione su di un convenuto non residente con i dettami del *Due Process*, la *District Court* di Columbus ha ritenuto che la IAAF avesse scientemente diffuso notizie diffamatorie in danno di Reynolds, ben sapendo che costui risiedesse nell'Ohio e che in questo stato lui avrebbe risentito di un danno.

Aggiuntivamente, la corte ha ritenuto che l'azione di Reynolds fosse sufficientemente radicata nell'Ohio, postulando che l'inadempimento contrattuale e le nefaste conseguenze economiche nei confronti di Reynolds (perdita di sponsorizzazioni e di gettoni di presenza) fossero connesse ai rapporti economici intrattenuti dalle parti nell'Ohio. Così, secondo la corte, la convenuta "scientemente ha approfittato" del "privilegio della non residenza nell'Ohio, assoggettando gli atleti di questo stato alle sue regole e introitando rilevanti percentuali sui compensi ottenuti per le loro prestazioni".

La corte, inoltre, ha stabilito che la convenuta non sia riuscita ad opporsi efficacemente all'esercizio di *personal jurisdiction*, perdendo, in tal modo, la possibilità di resistere in giudizio. Ai sensi del paragrafo 12(h) del *Federal Rule of Civil Procedure*, una parte perde il diritto di contestare l'esercizio di *personal jurisdiction* se non lo eccepisce con un atto di replica ovvero comparando personalmente in giudizio.

B. Nel determinare la sussistenza di *personal jurisdiction* in capo al convenuto, una corte federale deve applicare la legge dello stato in cui si trova, avendo riguardo ai principi costituzionali vigenti in materia. Una corte, pertanto, deve effettuare un duplice test: verificare, nel caso specifico, l'applicabilità del *long-arm statute* dello stato ove è radicato il giudizio ed il rispetto del principio

costituzionale del *Due Process*. Come si è già rilevato, la *District Court* ha ritenuto che la IAAF fosse giudicabile in Ohio in virtù di alcune delle fattispecie contemplate dal *long-arm statute* di quello stato (*supra* indicate ai nn. 1, 2 e 4).

1. L'aver intrattenuto relazioni economiche nello stato.

Accertare la sussistenza di questa circostanza nel caso che ne occupa, comporta la necessità di considerare le relazioni economiche *de quibus* alla luce del principio del *Due Process*, poiché “non v'è dubbio che, secondo la legge dell'Ohio, ...tale circostanza vada apprezzata avendo riguardo dei limiti costituzionali del *Due Process*...”.

Secondo il costante orientamento della giurisprudenza della Corte Suprema, la legittimità del riscontro della *personal jurisdiction* su di un convenuto [non residente *n.d.t.*] è subordinata al fatto di accertare nel caso specifico “l'esistenza di *minimum contacts* con il foro locale in misura tale che l'azione giudiziaria non si ponga in contrasto con i principi generali di correttezza ed equità”. In base al grado di *minimum contacts* riscontrato nella fattispecie è poi possibile parlare di *personal jurisdiction* generale o specifica. Nell'odierno giudizio è quest'ultima a venire in rilievo, posto che l'attore sostiene che la giurisdizione sussista per aver -- la convenuta -- commesso fatti illeciti nell'Ohio. A tal proposito, la giurisprudenza di questo collegio ha enucleato un triplice test per stabilire la legittimità dell'esercizio di *personal jurisdiction*: in primo luogo, il convenuto deve aver agito nello stato o danneggiato l'attore nella consapevolezza di potersi valere del “privilegio della non residenza”; in secondo luogo, la *cause of action* invocata dall'attore deve ricollegarsi ad un'attività posta in essere dal convenuto nel *locus fori*; infine, l'agire del convenuto o le conseguenze prodotte dallo stesso nello stato devono essere valutate in concreto, in modo da far ritenere che l'esercizio della giurisdizione appaia ragionevole.

1(a) L'esercizio della giurisdizione è ammissibile “qualora i *minimum contacts* integrino un collegamento sostanziale con il *locus fori* ed il convenuto abbia agito nella consapevolezza di potersi valere del privilegio della non residenza” (*Burger King v. Rudzewicz*). Inoltre, la condotta del convenuto ed il collegamento con il *locus fori* devono essere tali che lo stesso “avrebbe ragionevolmente dovuto attendersi di essere citato in giudizio in quel luogo”. La *District Court* ha ritenuto sussistente un collegamento sostanziale fra la IAAF e l'Ohio in virtù dell'esistenza di un rapporto contrattuale con l'attore e sulla base di corrispondenza, rapporti telefonici e di altri contatti occasionali intervenuti fra le parti. Le telefonate e la corrispondenza consistono in alcune repliche epistolari alle richieste di informazione di Reynolds ed in una missiva con cui la IAAF comunicava all'attore di non voler accettare la giurisdizione della corte adita. Inoltre, Olan Cassel, rappresentante del TAC e vicepresidente della IAAF, si era recato in Ohio e più volte aveva discusso personalmente con

Reynolds della sua sospensione, mentre il professor Manfred Donike, membro della *IAAF Medical and Doping Commission*, aveva testimoniato contro Reynolds di fronte al collegio del TAC competente ad esaminare i reclami avverso le decisioni in materia di doping in un'udienza tenutasi nell'Ohio. Infine, Mark Gay, legale della convenuta, aveva incontrato Reynolds nel maggio del 1992, in occasione di un'udienza alla quale la IAAF avrebbe dovuto partecipare. Tutti i menzionati contatti sono occorsi quando ormai la sospensione e la relativa diffusione di notizie diffamatorie si erano già verificate.

Nella decisione impugnata, la *District Court* non fornisce lumi sul contratto ritenuto sussistente fra le parti, limitandosi ad affermare a tal proposito che tutti gli atleti gareggianti a livello internazionale sono soggetti alle regole stabilite dalla IAAF e che quest'ultima anticipa agli atleti i viaggi e le spese di trasferta. Peraltro, la sentenza omette di verificare se quest'ultima circostanza sia effettivamente occorsa nel caso di specie.

1(b) Anche laddove si ritenga che la IAAF abbia consapevolmente approfittato del privilegio della non residenza, occorre, per legittimare l'esercizio di giurisdizione nei confronti della convenuta, che i fatti allegati nella citazione attorea si siano verificati nell'Ohio. Il campione di urine contestato fu prelevato a Montecarlo, analizzato in Francia, e la sua validità fu confermata da un giudizio arbitrale tenutosi in Inghilterra. La *District Court* ha ritenuto che la IAAF si sia resa contrattualmente inadempiente nell'Ohio nei confronti di Reynolds senza approfondire l'analisi di questa relazione contrattuale alla luce del criterio affermato nel caso *Burger King*.

1(c) Infine, l'esercizio della *personal jurisdiction* deve uniformarsi ai "principi generali di correttezza ed equità". In circostanze eccezionali, questa valutazione consente di ritenere ammissibile l'esercizio di giurisdizione anche quando i contatti del convenuto con il foro interessato appaiano marginali. In tal caso, una corte deve considerare il maggior peso imposto al convenuto dalla necessità di difendersi in un foro estraneo, l'interesse dello stato del *locus fori* ad esercitare la giurisdizione e l'interesse ad agire dell'attore. Occorre inoltre valutare l'interesse dell'amministrazione della giustizia interstatale alla più efficiente risoluzione del contenzioso; senza peraltro tralasciare l'eventuale interesse dei vari stati al promovimento di importanti politiche sociali di interesse comune. La IAAF sostiene che la sua sottoposizione a giudizio nell'Ohio offenda i principi della comunità sovranazionale e metta in pericolo la stessa cooperazione internazionale. Secondo questa prospettiva, la IAAF non dovrebbe essere costretta a difendersi, accollandosi spese legali ovunque nel mondo, quando l'unico collegamento fra il luogo ove l'azione è promossa ed il giudizio stesso sia rappresentato dalla residenza dell'attore. Piuttosto, l'appellante afferma che solo le corti dell'Inghilterra, luogo ove la

IAAF ha sede, sono competenti a riesaminare i procedimenti arbitrali promossi dalla convenuta. Reynolds ribatte che il suo interesse ad agire presso il foro domestico si dimostra più rilevante dell'onere imposto alla IAAF dalla necessità di difendersi in giudizio presso un foro straniero. Più della metà del bilancio quadriennale della IAAF, ammontante a 174,5 milioni di dollari, viene versato da società americane; uno dei rappresentanti della IAAF risiede negli USA, mentre gli altri rappresentanti vi si recano regolarmente.

2. Il danno illecito.

Reynolds sostiene che la diffusione di risultati anti-doping mendaci sul suo conto da parte della IAAF integri la commissione di due diversi illeciti civili: diffamazione ed illecita ingerenza nelle altrui relazioni economiche. L'attore si duole di aver perso tre contratti di sponsorizzazione stipulati con società aventi sede nell'Ohio, del valore complessivo di 2,5 milioni di dollari, nonché gettoni di presenza (che avrebbe potuto ottenere gareggiando nel suo stato di residenza) per un importo superiore a 1,5 milioni di dollari. Affinché la IAAF possa essere legittimamente convenuta in giudizio nell'Ohio, è necessario che i comportamenti illeciti ad essa attribuiti soddisfino i requisiti richiesti dal *long-arm statute* dell'Ohio e rispettino i tre principi costituzionali in precedenza illustrati.

La *District Court*, considerando le attività illecite poste in essere dalla IAAF in Europa, ha ritenuto sussistenti i requisiti contemplati dal *long-arm statute* dell'Ohio. L'attore lamenta che le false notizie sul suo conto riportate dalla stampa mondiale gli abbiano arrecato un danno che può complessivamente quantificarsi in una somma superiore a 4 milioni di dollari. Inoltre, la corte ha specificamente riconosciuto che l'illecito ha avuto luogo nell'Ohio, ritenendo che la convenuta abbia agito illecitamente contro l'attore con dolo ed intenzione, e che tali azioni abbiano sortito un effetto devastante sulla sua reputazione.

Opinione della corte distrettuale è, aggiuntivamente, che le notizie diffamatorie diffuse in Inghilterra abbiano creato *minimum contacts* con il foro adito da Reynolds. L'atleta ha dedotto che la sua azione in giudizio sia legittimata dai contatti sussistenti fra la IAAF e l'Ohio, in base al fatto che quest'ultima dolosamente lo ha diffamato ed ha interferito con le sue relazioni economiche in Ohio. Secondo la prospettazione attorea, la IAAF era perfettamente a conoscenza del fatto che i mass-media mondiali avrebbero diffuso la notizia della positività di Reynolds al test anti-doping, ben sapendo che i maggiori danni a Reynolds si sarebbero manifestati nello stato ove lui risiede.

IV

Questa corte si propone di riesaminare il problema della sussistenza della *personal jurisdiction* in capo al convenuto. Nondimeno, l'odierno gravame attiene al rigetto di un'istanza presentata dalla IAAF al fine

di annullare un giudizio contumaciale. Valuteremo pertanto i motivi di questo rigetto al fine di accertare se la corte adita abbia abusato del suo potere discrezionale.

A. La corte ha ritenuto il TAC un mandatario della IAAF e che il TAC stesso avesse manifestato *minimum contacts* con l'Ohio in misura sufficiente da giustificare la chiamata in giudizio della convenuta nello stato, ai sensi delle disposizioni del *long-arm statute* dell'Ohio relative alla circostanza di intrattenere relazioni economiche nel *locus fori*. La IAAF ribadisce che il TAC, pur se associato alla stessa IAAF, è in realtà un ente autonomo che persegue i propri scopi istituzionali negli USA. Gli atti processuali dimostrano tuttavia il contrario. Il TAC rappresenta la IAAF e ne cura i rapporti con gli atleti che gareggiano in competizioni internazionali. Il suo statuto prevede che “i compiti di questo Consiglio sono di agire come organismo nazionale di governo degli atleti statunitensi e di agire come rappresentante della IAAF negli USA”. Il presidente del TAC, Frank Greenberg, ha testimoniato che il TAC è “...l'unico rappresentante della IAAF in questo paese...” e che “...conseguenza di quel vincolo, conseguenza del fatto di essere rappresentante [della IAAF, n.d.t.] è l'obbligo di osservare le regole della IAAF...”.

Inoltre, le risultanze di giudizio dimostrano che la IAAF controlla il TAC. Dopo aver ricevuto i risultati dei due test delle urine di Reynolds e dopo averlo sospeso, la IAAF non ha notificato la sua decisione direttamente all'atleta. Ha invece ordinato al TAC di effettuare la notifica e di occuparsi del problema, anche se la competizione in occasione della quale Reynolds era risultato positivo si era svolta sotto l'egida della IAAF. Quando Reynolds richiese alla IAAF di ottenere la documentazione relativa al suo caso, quest'ultima lo invitò a girare la richiesta al TAC. Del resto, tutti i documenti esibiti da Reynolds, risultano essergli stati forniti dallo stesso TAC. Inoltre, quando la *Supreme Court* dichiarò il diritto di Reynolds a competere nei *Trials* olimpici, la IAAF ordinò al TAC di fare in modo che l'atleta non potesse prendere parte alle gare. E, sebbene sia vero che il TAC abbia supportato le ragioni di Reynolds in occasione del giudizio arbitrale di Londra, la sua partecipazione all'arbitrato certo non fu dovuta alla sua veste di “difensore” dell'atleta, quanto, piuttosto, al fatto che il TAC è un organismo associato alla IAAF e che, in quanto tale, esso è sottoposto alle regole di quest'ultima. Occorre, pertanto, convenire con la *District Court*: il TAC si qualifica per essere, a tutti gli effetti, un mandatario della IAAF.

Tuttavia, a meno che non risulti che il TAC avesse *minimum contacts* con il *locus fori* in relazione al “contratto” intercorrente fra la IAAF e Reynolds, la corte sembra aver errato nell'affermare la propria giurisdizione sull'organismo rappresentato dal TAC.

B. La *Supreme Court* ha avuto modo di pronunciarsi sul problema della rilevanza della relazione contrattuale esistente fra un attore residente nel *locus fori* ed un convenuto non residente. La S.C. ha stabilito che l'esistenza di un contratto con il convenuto non residente, da sola, non è sufficiente a stabilire l'esistenza di *minimum contacts*. Invece, per determinare se una parte ha inteso approfittare del privilegio della non residenza, una corte deve considerare "...le trattative precontrattuali nella prospettiva dell'esecuzione del contratto, non disgiuntamente dai termini del contratto stesso e dall'attuale comportamento contrattuale delle parti...". Nell'odierno giudizio non v'è traccia di trattative preliminari fra le parti prima della "esecuzione" del contratto. La IAAF -- forse -- ha intrattenuto rapporti con Reynolds in Ohio, anticipando all'attore in Ohio le spese per la partecipazione alle competizioni internazionali. Tuttavia non v'è in atti alcuna prova risolutiva che un contratto sia stato negoziato dalle parti nell'Ohio, stipulato nell'Ohio, eseguito nell'Ohio o inadempito nell'Ohio.

Senza disporre di ulteriori prove riguardanti il (preteso) contratto, questo collegio non è in grado di convenire sul fatto che la *District Court* avesse *personal jurisdiction* sulla IAAF in base al criterio del contratto, e ciò sia avendo riguardo al suo comportamento, sia a quello del TAC.

Inoltre, la IAAF non poteva ragionevolmente aspettarsi di essere citata in giudizio nell'Ohio a causa delle sue relazioni economiche con Reynolds. La convenuta non intratteneva o promuoveva affari nell'Ohio, né era impegnata in altre attività continuative in quello stato. La IAAF non può aspettarsi di essere chiamata a difendersi in tutte le giurisdizioni di residenza dei propri atleti. Il fatto che Reynolds risieda nell'Ohio appare puramente casuale e va tenuto presente che "l'attività unilaterale dell'attore non costituisce motivo sufficiente a stabilire che un convenuto abbia contatti con il *locus fori* in misura tale da giustificare la sua sottoposizione alla giurisdizione locale". Al contrario, la sussistenza di *minimum contacts* può essere comprovata "da un'azione del convenuto intenzionalmente posta in essere al fine di produrre effetti nello stato del *locus fori*".

Anche le lettere e le telefonate in Ohio si dimostrano insufficienti a giustificare l'esercizio di giurisdizione. Reynolds chiese informazioni alla IAAF, ma un'azione unilaterale dell'attore non basta a rendere il convenuto giudicabile nella giurisdizione di residenza attorea. Per di più, "l'uso di servizi interstatali come il telefono o la posta costituisce un fattore secondario od accessorio e non può integrare da solo la sussistenza dei *minimum contacts* imposti dal principio del *Due Process*". Sebbene numerosi rappresentanti della IAAF inviarono corrispondenza o effettuarono telefonate nell'Ohio, tali comunicazioni si rivelano insufficienti a comprovare la volontà della convenuta di approfittare del privilegio della non residenza. Quest'ultima circostanza può essere desunta dalla "qualità" dei

contatti e non dal loro numero o dalla caratteristica di essere comunicazioni preliminari o successive ad un accordo. Questa “qualità” non risulta nel caso di specie.

In breve, la IAAF ha sede in Inghilterra, non possiede alcuna proprietà nell’Ohio, non intrattiene relazioni commerciali nell’Ohio e non controlla gli atleti americani né nell’Ohio, né altrove. I suoi contatti con Reynolds nell’Ohio sono marginali e si appalesano insufficienti a comprovare la sussistenza dei *minimum contacts* necessari per riscontrare la *personal jurisdiction*.

Anche se la IAAF si fosse intenzionalmente avvalsa del privilegio della non residenza, ciò non di meno appare evidente che l’azione nei suoi confronti potrebbe essere accolta ove si ritenesse provato che quest’ultima sia connessa ad attività posta in essere dalla IAAF nell’Ohio. In genere, “una controversia, ai fini della giurisdizione, non sarà considerata connessa al *locus fori* se i contatti fra il convenuto e lo stato del *locus fori* non attengono a fatti essenziali della stessa controversia”. Il campione di urine contestato fu prelevato a Montecarlo, analizzato in Francia e la sua validità fu confermata da un giudizio arbitrale tenutosi in Inghilterra. La *District Court* ha ritenuto che la IAAF abbia inadempito nell’Ohio il contratto concluso con Reynolds, ma in atti non v’è prova di un contratto stipulato, eseguito o inadempito nell’Ohio. Pertanto, la controversia promossa da Reynolds non risulta avere causa da contatti intercorrenti fra Reynolds e l’Ohio. Tutti i fatti che la *District Court* ha preso in considerazione ai fini della sua decisione in quanto aventi luogo nell’Ohio, si sono verificati successivamente ai fatti, occorsi in Europa, sui quali Reynolds fonda la sua azione contrattuale. Questi fatti non giustificano l’esercizio della giurisdizione in base alla circostanza relativa all’aver intrattenuto relazioni economiche nell’Ohio.

V

La *District Court* ha ritenuto che la IAAF dovesse essere sottoposta alla *personal jurisdiction* ai sensi del *long-arm statute* dell’Ohio nella parte in cui prevede che una parte possa essere convenuta in giudizio “per aver causato un danno illecito all’interno dello stato”. Un’azione di risarcimento danni da fatto illecito può essere promossa nel luogo ove l’illecito ha causato danni. Reynolds ha lamentato di aver sofferto un danno di più di 4 milioni di dollari a seguito dei comunicati stampa non veritieri rilasciati dalla IAAF e la corte ha stabilito che il danno a Reynolds si sia verificato nell’Ohio, ritenendo che “la IAAF ha intenzionalmente e dolosamente compiuto un illecito nei confronti dell’attore, con devastanti effetti nei suoi confronti”. L’affermazione non appare sufficientemente provata. Resta infatti da verificare se la IAAF, mentre diffondeva notizie diffamatorie in Inghilterra, aveva *minimum contacts* nell’Ohio.

Il *leading case* in materia è *Calder v. Jones*. Nel giudizio sotteso a questo precedente, un comico professionista citò per diffamazione presso una corte californiana i giornalisti e gli editori di un periodico della Florida. Nel ritenere che la corte adita avesse *personal jurisdiction*, la *Supreme Court* argomentò che: “la fattispecie diffamatoria concerne attività di una persona residente in California. Essa colpisce la professionalità di un comico che ha fatto carriera in California. L’articolo riguardava fatti accaduti in California ed i suoi effetti diffamatori si sono prodotti in California. In breve, la California rappresenta il punto focale sia della vicenda che dei suoi effetti dannosi”. Ritenendo che le azioni del convenuto fossero intenzionalmente volte a produrre effetti in California e che il danno fosse stato sofferto in quello stesso stato, la *Supreme Court* concluse che il convenuto avrebbe potuto ragionevolmente attendersi di essere citato in giudizio in California.

Questo collegio ritiene che il principio espresso in *Calder* sia estremamente illuminante nel caso di specie. Primo: le dichiarazioni alla stampa hanno riguardato l’attività svolta da Reynolds a Montecarlo e non nell’Ohio. Secondo: oggetto delle notizie diffamatorie sono stati i campioni di urine di Reynolds prelevati a Montecarlo ed analizzati in Francia. Terzo: la reputazione professionale di Reynolds, atleta professionista, non è basata nell’Ohio. Quarto: non è stata la convenuta a pubblicare e diffondere le notizie diffamatorie nell’Ohio, ma, bensì, i periodici del luogo. Quinto: l’Ohio non rappresenta il punto focale degli effetti diffamatori della vicenda; il fatto che la IAAF avrebbe potuto prevedere gli effetti della dichiarazione alla stampa e la diffusione della notizia in Ohio, non costituisce in sé motivo valido per sostanziare la *personal jurisdiction*. Infine, sebbene Reynolds abbia perso i contratti di sponsorizzazione ed i gettoni di presenza nell’Ohio, non v’è prova in atti che la IAAF fosse a conoscenza di tali contratti o sapesse che questi erano radicati nell’Ohio. Il caso *Calder* mostra di avere circostanze di fatto molto più stringenti per legittimare l’esercizio della *personal jurisdiction* su di un convenuto non residente.

Reynolds sostiene, tuttavia, che la sua azione sia legittimata da un collegamento fra la IAAF e l’Ohio, poiché la convenuta lo ha intenzionalmente diffamato e si è ingerita nelle sue relazioni economiche in Ohio. Secondo la prospettazione dell’atleta, la IAAF sapeva che i mass-media mondiali avrebbero riportato la notizia della squalifica di Reynolds e che quest’ultimo avrebbe risentito di un danno in Ohio.

Tuttavia, anche assumendo che la IAAF avesse potuto prevedere che le sue dichiarazioni alla stampa sarebbero state diffuse in Ohio, essa non potrebbe essere ritenuta soggetta alla *personal jurisdiction* in Ohio. Le dichiarazioni alla stampa effettuate dalla IAAF a Londra non accusavano esplicitamente Reynolds di aver fatto uso di sostanze

proibite. Esse annunciavano che il laboratorio di Parigi aveva riscontrato l'esito positivo del test e che, in conseguenza di ciò, Reynolds era stato cautelativamente sospeso e convocato per un'audizione a sua difesa. Il collegio non ritiene che queste azioni della IAAF possano integrare i requisiti richiesti dal *long-arm statute* dell'Ohio e che la citazione in giudizio della IAAF in Ohio rispetti il principio del *Due Process*.

VI

Ai sensi del paragrafo 12(h) del *Fed. Rul. of Civ. Proc.* (rinuncia alla difesa), la *District Court* ha ritenuto che la IAAF abbia rinunciato ad esercitare il suo diritto di contestare la *personal jurisdiction*. Questo collegio non è dello stesso avviso. Ai sensi della disposizione citata, una parte perde il diritto di contestare la *personal jurisdiction* se non lo eccipisce in una comparsa di risposta ovvero costituendosi direttamente in giudizio. Tuttavia, la giurisprudenza è pressoché concorde nel ritenere che "...la carenza di *personal jurisdiction* non è sanata dalla contumacia del convenuto quando quest'ultimo non si costituisca o compaia in giudizio". La IAAF non ha mai prodotto un atto di risposta né è mai comparsa in giudizio. Pertanto, erroneamente la *District Court* ha stabilito che la IAAF avesse perso il diritto di contestare la *personal jurisdiction*, non avendo provveduto a costituirsi prima della pronuncia della sentenza contumaciale.

La corte ha ritenuto che la IAAF abbia perduto il diritto di contestare la *personal jurisdiction* anche a causa dell'intervento in giudizio del TAC. Infatti, dopo aver perso il giudizio arbitrale a Londra, Reynolds fece istanza per ottenere una *preliminary injunction* che gli consentisse di prendere parte ai *Trials* statunitensi. La IAAF non si oppose né comparve in quel giudizio, ma il TAC si costituì.

Per stabilire se la IAAF abbia perso il diritto di contestare la *personal jurisdiction* a causa della costituzione in giudizio del TAC, occorre verificare se il TAC fosse stato autorizzato dalla IAAF a costituirsi in qualità di suo rappresentante processuale. Nel suo atto di intervento in giudizio il TAC affermò di essere tenuto a intervenire in difesa delle regole della IAAF, e sostenne che "il TAC, in qualità di associato della IAAF...era stato costretto a dichiarare Reynolds squalificato dalle gare; così, ai sensi dell'*Amateur Sports Act*, il TAC non poteva consentire a Reynolds di gareggiare ai *Trials*".

Il TAC quindi, intervenendo in giudizio, si uniformava ad un suo obbligo statutario discendente dall'*Amateur Sports Act* e non agiva in qualità di rappresentante processuale della IAAF. Non v'è prova che la IAAF abbia autorizzato o abbia chiesto al TAC di intervenire in giudizio in sua vece. Piuttosto, la IAAF si è sempre rifiutata di comparire in giudizio ritenendo *ab origine* che la *District Court* di Columbus non avesse giurisdizione sulla controversia. In conclusione, questo collegio ritiene che il TAC si sia autonomamente

costituito in giudizio nella sua veste di organismo governativo nazionale disciplinato dall'*Amateur Sports Act*.

P.Q.M.

questa corte non ritiene che la sottoposizione della IAAF alla giurisdizione della *District Court* di Columbus -- Ohio possa ritenersi legittima alla luce dei "tradizionali principi di correttezza ed equità".

La IAAF ha affermato nella sua memoria difensiva ed in occasione dell'udienza di discussione che non avrebbe contestato la giurisdizione di una corte inglese se Reynolds avesse adito una corte in quel paese per contestare l'esito dell'arbitrato di Londra.

La presente decisione rende superflua l'istanza di riconsiliazione sollevata dalla IAAF.

La *District Court* ha abusato della sua discrezionalità nel rigettare l'istanza fondata sulla *Rule 60(b)* del *Fed. Cod. of Civ. Proc.* La sentenza di primo grado è pertanto annullata. Sul rinvio di questa corte la *District Court* rigetterà l'azione promossa da Reynolds per carenza di *personal jurisdiction* sulla convenuta IAAF.

(riferimenti giurisprudenziali omessi)

[Traduzione di Umberto Izzo]

FULL TEXT OF THE ORIGINAL JUDGMENT

UNITED STATES COURT OF APPEALS FOR THE SIXTH CIRCUIT

23 F.3d 1110; 1994 U.S. App. LEXIS 10806; 1994 FED App. 0158P
(6th Cir.); 28 Fed. R. Serv. 3d (Callaghan) 1455

March 10, 1994, Argued

May 17, 1994, Decided

May 17, 1994, Filed

SUBSEQUENT HISTORY: **[**1]** Rehearing En Banc Denied
July 7, 1994, Reported at: 1994 U.S. App. LEXIS 16815.

PRIOR HISTORY: ON APPEAL from the United States District
Court for the Southern District of Ohio. District No. 92-00452.
Joseph P. Kinneary, District Judge.

DISPOSITION: REVERSED and REMANDED

COUNSEL: For HARRY L. REYNOLDS, JR., Plaintiff - Appellee:
David J. Young, John R. Gall, ARGUED, BRIEFED, Philomena M.
Dane, Squire, Sanders & Dempsey, Columbus, OH.

For INTERNATIONAL AMATEUR ATHLETIC
FEDERATION, Defendant - Appellant: Eugene D. Gulland,
ARGUED, BRIEFED, Martin Wald, Covington & Burling,
Washington, DC. Charles R. Saxbe, Chester, Hoffman, Willcox &
Saxbe, Columbus, OH.

JUDGES: Before: KENNEDY and MILBURN, Circuit Judges; and
LIVELY, Senior Circuit Judge.

OPINION BY: LIVELY

OPINION

LIVELY, Senior Circuit Judge. The International Amateur Athletic
Federation (IAAF) appeals the district court's denial of its motion to
quash garnishment proceedings and vacate a default judgment and
permanent injunction previously entered by the district court. As it
did before the district court, the IAAF argues on appeal that the
district court had neither subject matter jurisdiction nor personal

jurisdiction over the IAAF in the proceedings resulting in the default judgment and permanent injunction.

I.

A.

Harry "Butch" Reynolds is a world-class sprinter who regularly participates in international track and field meets. Reynolds currently holds the individual world record in the 400 meters, is a member of the world record holding 4x400 relay team, and is a gold and silver medalist from the 1988 Olympics.

On August 12, 1990, Reynolds ran in the "Hercules '90" meet in Monte Carlo, Monaco. Immediately after the competition, Reynolds was tested for illegal performance-enhancing drugs as part of a random drug test conducted after all international track meets. Two different samples of Reynolds' urine were sent to Paris for analysis. Each sample contained trace amounts of the steroid Nandrolone, a drug banned by international track regulations created by the IAAF.

The IAAF is an unincorporated association based in London, England, and is made up of track and field organizations representing 205 nations and territories. Its purpose is to coordinate and control track and field athletes and competitions throughout the world. The IAAF has no offices in the United States, and holds no track meets in Ohio, where Reynolds brought this action. One member of the IAAF is The Athletics Congress of the United States, Inc. (TAC), the United States national governing body for track and field.¹

¹ TAC has recently changed its name to U.S.A. Track and Field. However, throughout these proceedings the name "TAC" is used, and we will continue to use it here.

After Reynolds' positive drug test, the IAAF banned him from all international Track events for two years, thereby eliminating his hopes for competing in the 1992 Olympics in Barcelona.

The IAAF issued a press release on November 5, 1990, stating that Reynolds was tested following the Monte Carlo meet and that "the Paris laboratory revealed metabolites of the banned substance Nandrolone and a second analysis carried out on the 12th October 1990 confirmed their presence." The release went on to say that Reynolds had been suspended and offered a hearing by TAC, the date of which had not been set. American sports publications and newspapers picked up the release and reported Reynolds' suspension as news items.

B.

Reynolds immediately brought suit in the Southern District of Ohio, arguing that the drug test was given negligently, and provided an

erroneous result. The court dismissed one claim and stayed the remainder of the case after finding that Reynolds failed to exhaust administrative remedies provided by the Amateur Sports Act, 36 U.S.C. §§ 371-396 (1988) and TAC. Reynolds appealed the district court's decision. This court agreed with the exhaustion requirement but vacated the judgment and directed that the entire case be dismissed for lack of subject matter jurisdiction. *Reynolds v. TAC*, 935 F.2d 270 (6th Cir. 1991)(Table).

In an attempt to exhaust his administrative remedies, Reynolds participated in an independent arbitration before an AAA panel in June of 1991. Reynolds took this action under the Amateur Sports Act and the United States Olympic Committee Constitution. The AAA arbitrator rendered a decision fully exonerating Reynolds; the arbitrator found strong evidence that the urine samples provided to the Paris laboratory were not Reynolds'. However, the IAAF refused to acknowledge the arbitrator's decision because the arbitration was not conducted under IAAF rules. Accordingly, the IAAF refused to lift Reynolds' two year suspension.

Reynolds then appealed his suspension to TAC, as required by IAAF rules. TAC held a hearing on September 13, 1991. After thoroughly examining the evidence and deliberating for two weeks, the TAC Doping Control Review Board completely exonerated Reynolds, stating that

after hearing the matters before it, the testimony of witnesses and expert witnesses of both sides, documents and exhibits, [we] find that Mr. Harry "Butch" Reynolds has cast substantial doubt on the validity of the drug test attributed to him.

Still not satisfied, the IAAF reopened Reynolds' case pursuant to IAAF Rule 20(3)(ii), which allows the IAAF to conduct an independent arbitration where it appears that one of its member foundations such as TAC has "misdirected itself." The IAAF arbitration was held on May 10 and 11, 1992, in London, England (the London Arbitration). The parties to the arbitration proceeding were the IAAF and TAC. Reynolds attended and testified at the hearing, and Reynolds' attorneys participated in the proceedings before the IAAF arbitration board, including examining and cross-examining witnesses. At the conclusion of the hearing, the IAAF arbitral panel found that the drug tests were valid, and that there was "no doubt" as to Reynolds' guilt. As a result, the panel upheld Reynolds' two year suspension.

II.

A.

Soon after the IAAF made its final decision, Reynolds filed the present action in the Southern District of Ohio alleging four

different state law causes of action: breach of contract, breach of contractual due process, defamation, and tortious interference with business relations. Reynolds sought monetary damages, and a temporary restraining order that would allow him to compete in races leading to the U.S. Olympic trials on June 20, 1992. The IAAF refused to appear in the case, stating in a letter to Reynolds' attorney that the district court had no jurisdiction over the IAAF. The district court issued a temporary restraining order that prevented the IAAF from interfering with Reynolds' attempt to make the Olympic tryouts. Despite IAAF threats to both Reynolds and TAC, Reynolds ran in a few races and qualified to compete in the U.S. Olympic trials in New Orleans.

On June 17, 1992, the district court held a preliminary injunction hearing to decide if Reynolds should compete in the June 20 Olympic trials. The IAAF refused to appear, but TAC intervened to oppose Reynolds. On June 19, the district court issued a preliminary injunction after finding that it had personal jurisdiction over the IAAF and that Reynolds was likely to succeed on the merits of his claims. That afternoon, TAC filed a motion with the Sixth Circuit Court of Appeals, asking for an emergency stay of the district court's decision. At 7:00 that evening, Judge Siler granted the stay. *Reynolds v. IAAF*, 968 F.2d 1216 (6th Cir. 1992) (Table). The next morning, Reynolds filed an emergency motion with Supreme Court Justice John Paul Stevens, asking for an order vacating Judge Siler's emergency stay. Justice Stevens granted Reynolds' request, finding that the District Court's opinion was "persuasive." *Reynolds v. IAAF*, 120 L. Ed. 2d 861, 112 S. Ct. 2512 (1992).

Despite these rulings, the IAAF announced that every athlete who competed with Reynolds at the U.S. Olympic trials would be ineligible to compete in the Barcelona Olympics. Reynolds' events were temporarily postponed while TAC filed an application to the full Supreme Court to vacate Justice Stevens' stay. The Court denied TAC's request, and Reynolds was eventually allowed to compete in the Olympic trials, after an agreement was reached between the U.S. Olympic Committee and the IAAF. Reynolds made the Olympic team as an alternate for the 400 meter relay. However, the IAAF refused to let Reynolds compete at the 1992 Olympics, and TAC removed him from the U.S. Olympic team roster. Moreover, the IAAF increased Reynolds' two year suspension by four months as punishment for participating in the U.S. Olympic trials.

B.

On September 28, 1992, Reynolds filed a supplemental complaint with the district court, outlining the above events. The IAAF did not respond to Reynolds' complaint and TAC did not appear in the default proceedings. After the IAAF was given full notice, the court entered a default judgment in Reynolds' favor. Soon afterward, the district court held a hearing to determine damages. Again, the IAAF

was provided notice but refused to appear. On December 3, 1992, the district court issued an opinion awarding Reynolds \$ 27,356,008, including treble punitive damages. The district court found that the IAAF "acted with ill will and a spirit of revenge towards Mr. Reynolds." Particular acts by the IAAF cited by the district court included "the suppression of evidence, threats levied against Reynolds and his fellow athletes, and the extension of Reynolds' suspension for an additional four months." More than \$ 20,000,000 of the award was punitive damages for these acts.

The district court found that it had diversity jurisdiction in this case because Reynolds is a citizen of Ohio and the IAAF is a foreign association. The IAAF is an unincorporated association, and the district court reasoned that the IAAF is deemed to be a citizen of all states where its members are domiciled. *United Steelworkers of America v. R. H. Bouligny, Inc.*, 382 U.S. 145, 149-53, 15 L. Ed. 2d 217, 86 S. Ct. 272. The court held that diversity jurisdiction was proper because no IAAF members are citizens of Ohio.

The district court also found that it had personal jurisdiction over the IAAF. The court held that the Ohio long-arm statute was satisfied because the IAAF transacted business with Reynolds in Ohio, and the IAAF's public announcement of Reynolds' positive drug test adversely affected Reynolds in Ohio. The court held that the IAAF had the required minimum contacts with Ohio after finding that TAC acted as the IAAF's agent in the United States. *Behagen v. Amateur Basketball Ass'n*, 744 F.2d 731 (10th Cir. 1984), *cert. denied*, 471 U.S. 1010, 85 L. Ed. 2d 171, 105 S. Ct. 1879 (1985)(A question of fact whether American member of international amateur basketball association is the agent of the international association).

C.

On February 17, 1993, Reynolds began garnishment proceedings against four corporations with connections to the IAAF. The IAAF finally appeared at a garnishment hearing before the district court, and later filed a "Motion to Quash Garnishment Proceedings and To Vacate the Default Judgment" pursuant to FED. R. CIV. P. 60(b)(4). In its motion, the IAAF contended that the court lacked personal and subject matter jurisdiction. Before the motion was decided, the IAAF filed a recusal motion, arguing that previous opinions by the court put the district judge's impartiality into question.

The district court denied all motions on July 13, 1993. The court found that it had jurisdiction to overturn the IAAF's arbitration decision despite the United States' participation in the United Nations Convention on the Recognition and Enforcement of Foreign Arbitral Awards (the Convention). See 9 U.S.C. § 201, *et seq.* The text of the Convention appears following 9 U.S.C.A. § 201 (West 1993). The Convention provides that recognition and enforcement of an award may be refused if it "has been set aside or

suspended by a competent authority of the country in which, [**11] or under the law of which, that award was made." Convention, Article V 1(e). The district court found that the Convention only applies where an agreement to arbitrate is in writing and signed by both parties - preconditions not present in the instant case.

The IAAF appeals from denial of its motions. Because it contends that the district court lacked jurisdiction in the earlier proceedings, the IAAF seeks to reverse the money judgment and injunction as well.

III.

Because we have concluded that the district court lacked personal jurisdiction over the IAAF, the sole defendant in this case, it is not necessary to consider the other issues presented and argued by the parties.

A.

The district court found that it had personal jurisdiction over the IAAF [HN1] under Ohio's long-arm statute. Under this statute a nonresident may be sued in an Ohio court on a cause of action arising from the nonresident's:

(1) Transacting any business in this state

* * *

(3) Causing tortious injury by an act or omission in this state;

(4) Causing tortious injury in this state by an act or omission outside this state if he regularly does or solicits business, or engages in any other persistent course of conduct. . . in this state * * *

(6) Causing tortious injury in this state to any person by an act outside this state committed with the purpose of injuring persons, when he might reasonably have expected that some person would be injured thereby in this state. . . .

Ohio Revised Code (O.R.C.) § 2307.382. The district court found the IAAF amenable to suit under subsection (1) on Reynolds' contract claims and under subsections (3) and (6) on his claims of defamation and tortious interference with business relations.

Without elaboration, the district court held that a contract existed between Reynolds and the IAAF, which the IAAF breached. This was the basis for personal jurisdiction under subsection (1), "transacting business" in Ohio. The court referred to correspondence between the IAAF's counsel and Reynolds' counsel and the appearance of a professor Donike who testified at the Doping Control Review Board hearing in Ohio that the tests upon which the suspension was based were valid. The district court also found that TAC was the IAAF's agent and that officers of TAC had repeatedly transacted business in Ohio.

With respect to the tort claims, the district court held that although the IAAF had issued the press release in Europe, it should reasonably have expected it to be disseminated in Ohio and should have anticipated that it would injure Reynolds in the state of his residence. Thus, according to the court, the IAAF should reasonably have expected to be "haled into court" in Ohio.

The district court recognized that, regardless of other considerations, a court's exercise of jurisdiction over a nonresident must satisfy due process. The district court found that the IAAF had "minimum contacts" with Ohio both through its own acts and those of its "agent" TAC. Referring to rules developed by this court in dealing with the due process issue in cases against nonresident defendants, the court held that the IAAF "purposefully directed" defamatory statements to Reynolds, knowing that he was a resident of Ohio and would suffer injury there. The court further held that Reynolds' cause of action arose in Ohio, reasoning that the breach of contract and financial consequences to Reynolds (loss of endorsements and appearance payments) were brought about solely by the IAAF's "transaction of business with Plaintiff in Ohio." Thus, according to the court, the IAAF "purposefully availed" itself of Ohio privileges by subjecting Ohio athletes to its rules and by gaining substantial financial rewards from the performances of these athletes.

The district court also held that the IAAF failed to make a timely objection to personal jurisdiction, thereby waiving the defense. [HN2] Under F.R.C.P. 12(h), a party waives the right to contest personal jurisdiction by failing to raise the issue when making a responsive pleading or a general appearance.

B.

[HN3] When determining whether there is personal jurisdiction over a defendant, a federal court must apply the law of the state in which it sits, subject to constitutional limitations. *Welsh v. Gibbs*, 631 F.2d 436, 439 (6th Cir. 1980). A court, therefore, must satisfy a two-pronged test: the defendant must be amenable to suit under the forum state's long-arm statute and the due process requirements of the Constitution must be met. *In-Flight Devices Corp. v. Van Dusen Air, Inc.*, 466 F.2d 220, 224 (6th Cir. 1972). As stated, the district court found that the IAAF was amenable to suit in Ohio under both the "transacting business" and "tortious injury" clauses of the Ohio long-arm statute.

1. *Transacting Business*

The question of whether the IAAF submitted to personal jurisdiction through its alleged Ohio business transactions requires us to examine those transactions in light of due process principles because "it is a settled proposition of Ohio law that . . . the [transacting business clause] was intended to extend to the

constitutional limits of due process. . . ." *Creech v. Roberts*, 908 F.2d 75, 79 (6th Cir. 1990).

[HN4] Under the Constitution, personal jurisdiction over a defendant arises from "certain minimum contacts with [the forum] such that maintenance of the suit does not offend 'traditional notions of fair play and substantial justice.'" *International Shoe Co. v. Washington*, 326 U.S. 310, 316, 90 L. Ed. 95, 66 S. Ct. 154 (1945)(citations omitted). Depending on the type of minimum contacts in a case, personal jurisdiction can be either general or specific. *Third Nat'l Bank v. Wedge Group Incorporated*, 882 F.2d 1087, 1089 (6th Cir. 1989). Reynolds relies on specific jurisdiction because he claims that jurisdiction arose out of the IAAF's alleged wrongful acts in Ohio. *Id.* at 1089.

[HN5] The Sixth Circuit has established a three-part test for determining whether specific jurisdiction may be exercised:

First, the defendant must purposefully avail himself of the privilege of acting in the forum state or causing a consequence in the forum state. Second, the cause of action must arise from the defendant's activities there. Finally, the acts of the defendant or consequences caused by the defendant must have a substantial enough connection with the forum to make the exercise of jurisdiction over the defendant reasonable.

In- Flight Devices, 466 F.2d at 226; *LAK, Inc. v. Deer Creek Enterprises*, 885 F.2d 1293, 1299 (6th Cir. 1989), *cert. denied*, 494 U.S. 1056, 108 L. Ed. 2d 764, 110 S. Ct. 1525 (1990).

(a)

[HN6] Jurisdiction is proper under the purposeful availment requirement where "the contacts proximately result from actions by the defendant *himself* that create a 'substantial connection' with the forum State." *Burger King Co. v. Rudzewicz*, 471 U.S. 462, 475, 85 L. Ed. 2d 528, 105 S. Ct. 2174 (1985). Additionally, the defendant's conduct and connection with the forum must be of a character that he or she "should reasonably anticipate being haled into court there." *Id.* at 474. (quoting *World-Wide Volkswagen Corp. v. Woodson*, 444 U.S. 286, 297, 62 L. Ed. 2d 490, 100 S. Ct. 559 (1989)). The district court found that the IAAF had created a "substantial connection" with Ohio through its "contract" with Reynolds and because of letters, calls and other incidental contacts made by the IAAF in Ohio.

The calls and letters from the IAAF consisted of a response to Reynolds' request for information and a letter sent to Reynolds stating that the IAAF did not accept the district court's jurisdiction. Also, Ollan Cassell, a TAC official who is a Vice-President of the IAAF, traveled to Ohio and repeatedly communicated with

Reynolds regarding his suspension; and Professor Manfred Donike, a member of the IAAF Medical and Doping Commission, also appeared at a TAC Doping Control Review Board hearing against Reynolds in Ohio. Finally, Mark Gay, the IAAF's counsel, contacted Reynolds with regard to an IAAF hearing in May 1992. All of these contacts occurred after the issuance of the alleged defamatory statement and imposition of the suspension.

The district court gave no details of the "contract" between Reynolds and the IAAF other than the fact that all athletes who compete in international events are subject to IAAF rules, and the IAAF advances travel and expense money to those athletes. The record contains no evidence of any such advances to Reynolds, however.

(b)

Even if the IAAF purposefully availed itself of Ohio privileges, the claims against the IAAF must arise out of the IAAF's activities in Ohio. The controversial urine sample was taken in Monaco, analyzed in France, and confirmed by an arbitration hearing in England. The district court found that the IAAF breached Reynolds' contract in Ohio, without conducting the analysis of this contractual relationship as required by *Burger King*.

(c)

Finally, [HN7] the exercise of personal jurisdiction must comport with "traditional notions of fair play and substantial justice." *Asahi Metal Industry Co. v. Superior Court*, 480 U.S. 102, 113, 94 L. Ed. 2d 92, 107 S. Ct. 1026 (1987). In exceptional circumstances, this consideration may serve to establish the reasonableness of jurisdiction with a lesser showing of minimum contacts. *Burger King*, 471 U.S. at 477. A court should consider

the burden on the defendant, the interests of the forum State, and the plaintiff's interest in obtaining relief. It must also weigh in its determination 'the interstate judicial system's interest in obtaining the most efficient resolution of controversies; and the shared interest of the several states in furthering fundamental substantive social policies.'

Asahi Metal, 480 U.S. at 113 (citing *World-Wide Volkswagen*, 444 U.S. at 292).

The IAAF contends that holding it amenable to suit in an Ohio court would offend principles of international comity and put international cooperation at risk. Under this theory, the IAAF should not be required to bear the expense of litigating cases around the world when its only contact with a forum is an athlete's residence. Instead, the IAAF argues that only the courts of England, where it is located, have jurisdiction to review its arbitral proceedings. Reynolds counters that his interest in a convenient

forum substantially outweighs the inconvenience to the IAAF. Over half of the IAAF's four year \$ 174.5 million budget is received from United States corporations, one of the IAAF's officers resides in the U.S., and its other officers regularly visit the U.S.

2. *Tortious Injury*

Reynolds claimed that the false IAAF drug report was both defamatory and interfered with his contractual relationships. He contends that he lost three Ohio corporate endorsement contracts worth over \$ 2,500,000, and appearance fees in Ohio worth over \$ 1,500,000. For the IAAF to be amenable to suit in Ohio, the IAAF's tortious acts must satisfy both the Ohio long-arm statute and the three constitutional requirements discussed above.

The district court found the Ohio long-arm statute satisfied by the IAAF's tortious acts in Europe. Reynolds claims to have lost over \$ 4,000,000 in Ohio because of the IAAF's allegedly false press release. Also, the district court specifically found that the injury to Reynolds was in Ohio, finding that "the IAAF intentionally and purposefully directed their tortious acts toward Plaintiff, and such acts had a devastating effect upon Plaintiff."

The district court also held that the alleged defamatory statement that the IAAF made in England created minimum contacts in Ohio. Reynolds argues that his claims arose out of the IAAF's contacts with Ohio because the IAAF intentionally defamed him and interfered with his Ohio business relationships. Under this theory, the IAAF knew that the worldwide media would carry the report and that the brunt of the injury would occur in Ohio. See *Hugel v. McNell*, 886 F.2d 1, 5 (1st Cir. 1989), *cert. denied*, 494 U.S. 1079, 110 S. Ct. 1808, 108 L. Ed. 2d 939 (1990)(information given to *Washington Post* with intent to disseminate nationwide creates personal jurisdiction in New Hampshire, where the plaintiff lived and had an established reputation).

This court reviews issues of personal jurisdiction de novo. *Conti v. Pneumatic Products Corp.*, 977 F.2d 978, 985 (6th Cir. 1992). Nevertheless, this appeal is from denial of the IAAF's Rule 60(b) motion to set aside a default judgment. We review the denial of that motion under the abuse of discretion standard. *Amernational Industries, Inc. v. Action-Tungstram, Inc.*, 925 F.2d 970, 973 (6th Cir.), *cert. denied*, 111 S. Ct. 2857 (1991).

A.

The district court held that TAC was the agent of the IAAF and that TAC had sufficient minimum contacts with Ohio to bring the IAAF under the "transacting business" provisions of the Ohio long-arm statute. The IAAF insists that TAC, though a member of the IAAF, is an autonomous body that acts for itself within the United States. The record is to the contrary. TAC represents the IAAF in dealings with American athletes who participate in international events. Its

bylaws state that "the purposes of this Congress are to act as the national governing body for athletes in the United States, and to act as the IAAF member in the United States." TAC's president, Frank Greenberg, testified that TAC is "the exclusive representative of [the IAAF] in this country," and that "part of that obligation, part of being the named representative is that [TAC] must follow [IAAF] rules."

Furthermore, the facts in this case demonstrate the IAAF's control over TAC. After receiving the results of the two urine tests and after suspending Reynolds, the IAAF did not notify Reynolds. Instead it told TAC to notify Reynolds and look into the matter, even though the meet involved was sponsored by the IAAF. Reynolds requested documents directly from the IAAF, but the IAAF told Reynolds that all document requests must be made through TAC. As a result, all IAAF documents that Reynolds received came through TAC. Moreover, after the Supreme Court held that Reynolds could compete in the U.S. Olympic Trials, the IAAF told TAC to "take all necessary steps to ensure that Mr. Reynolds does not so compete." While it is true that TAC supported Reynolds at the London Arbitration, it was not there on his behalf, but as a member of the IAAF that was responding under the IAAF's rules. Thus, we agree with the district court that TAC is an agent of the IAAF.

Nevertheless, unless TAC had minimum contacts with Ohio in relation to the "contract" between the IAAF and Reynolds, the court erred in premising jurisdiction of TAC's agency.

B.

The Supreme Court has spoken with respect to the significance of a contractual relationship between an in-state plaintiff and an out-of-state defendant. The Court has held [HN10] that a contract with an out-of-state party, standing alone, is not sufficient to establish minimum contacts. *Burger King*, 471 U.S. at 478. Instead, to determine whether a party purposefully availed itself of a forum a court must evaluate "prior negotiations and contemplated future consequences, along with the terms of the contract and the parties' actual course of dealing. . . ." *Id.* at 479. In the instant case, there were no negotiations between Reynolds and the IAAF prior to "execution" of the contract. The IAAF arguably had a minimal course of dealing with Reynolds in Ohio, providing money to Reynolds in Ohio to travel to track events. However, there is no real evidence that a contract was negotiated in Ohio, created in Ohio, performed in Ohio, or breached in Ohio. *See Lak, Inc. v. Deer Creek Enterprises*, 885 F.2d 1293, 1300 (6th Cir. 1989)(place where contractual obligation is incurred is important factor for determining personal jurisdiction), *cert. denied*, 494 U.S. 1056, 108 L. Ed. 2d 764, 110 S. Ct. 1525 (1990).

Without further evidence concerning the purported contract, we are unable to agree that the district court had personal jurisdiction over

the IAAF on the contract claims, either based on its own activities or those of TAC.

Moreover, the IAAF could not reasonably anticipate being sued in Ohio because of its alleged business dealings with Reynolds. It did not regularly transact or solicit business in Ohio or engage "in any other persistent course of conduct" there. O.R.C. § 2307.382(A)(4). The IAAF cannot foresee being required to defend in every forum where one of its athletes is present. Reynolds' Ohio residence is merely fortuitous and " [HN11] unilateral activity of [the plaintiff] is not an appropriate consideration when determining whether a defendant has sufficient contacts with a forum State to justify an assertion of jurisdiction." *Helicopteros Nacionales de Colombia, S.A. v. Hall*, 466 U.S. 408, 417, 80 L. Ed. 2d 404, 104 S. Ct. 1868 (1984). Instead, minimum contacts can only be formed by "an action of the defendant purposefully directed toward the forum State." *Asahi Metal Industry*, 480 U.S. at 112.

The IAAF's contact with Ohio through letters and phone calls was also insufficient to support jurisdiction. Reynolds asked the IAAF for information, but such unilateral action by a plaintiff does not render the defendant amenable to suit in the plaintiff's home forum. *Lake*, 885 F.2d at 1301; *American Greetings Corp. v. Cohn*, 839 F.2d 1164, 1169 (6th Cir. 1988). Moreover, [HN12] "the use of interstate facilities such as the telephone and mail is a 'secondary or ancillary' factor and 'cannot alone provide the minimum contacts required by due process.'" *Id.* (quoting *Scullin Steel Co. v. National Railway Utilization Corp.*, 676 F.2d 309, 314 (8th Cir. 1982))(interior quotation marks omitted). Although various IAAF officials sent correspondence or made telephone calls to Ohio, these communications are insufficient to establish purposeful availment. See, e.g., *Market/Media Research v. Union Tribune Pub.*, 951 F.2d 102, 105 (6th Cir. 1991), *cert. denied*, 113 S. Ct. 70 (1992)(telephone calls and mail sent to Ohio insufficient for personal jurisdiction); *Capital Dredge & Dock Corp. v. Midwest Dredging Co.*, 573 F.2d 377, 380 (6th Cir. 1978)(same). It is the "quality" of such contacts, "not their number or their status as pre- or post-agreement communications" that determines whether they constitute purposeful availment. *Lake*, 885 F.2d at 1301 (quoting *Stuart v. Spademan*, 772 F.2d 1185, 1194 (5th Cir. 1985)). That quality is missing here.

In short, the IAAF is based in England, owns no property and transacts no business in Ohio, and does not supervise U.S. athletes in Ohio or elsewhere. Its contacts with Reynolds in Ohio are superficial, and are insufficient to create the requisite minimum contacts for personal jurisdiction.

Even if the IAAF purposefully availed itself of Ohio privileges, the claims against the IAAF must arise out of the IAAF's activities in Ohio. In general, [HN13] "an action will be deemed not to have arisen from the defendant's contacts with the forum state only when

they are unrelated to the operative facts of the controversy." *Creech v. Roberts*, 908 F.2d 75, 80 (6th Cir. 1990). The controversial urine sample was taken in Monaco, analyzed in France, and confirmed by an arbitration hearing in England. The district court found that the IAAF breached Reynolds' contract in Ohio, but there is no evidence of a contract made, performed, or breached in Ohio. Accordingly, Reynolds' contract claim did not arise out of the IAAF's contacts with Ohio. All of the activities relied upon by the district court as taking place in Ohio occurred after the activities in Europe upon which Reynolds bases his contract claims. These activities do not constitute a basis for finding personal jurisdiction under subsection (1) for "transacting business" in Ohio.

V.

The district court found that the IAAF was subject to personal jurisdiction under the provision of the Ohio long-arm statute which provides that a party is amenable to suit by "causing tortious injury in this state . . . by an act outside this state." O.R.C. § 2307.382(A)(6). A tort action can be brought in the location where the injury is suffered. *Lachman v. Bank of Louisiana*, 510 F. Supp. 753 (N.D. Ohio 1981). Reynolds claimed a loss of more than \$ 4,000,000 in Ohio because of the IAAF's false press release and the district court specifically found that the injury to Reynolds was in Ohio, holding "the IAAF intentionally and purposefully directed their tortious acts toward Plaintiff, and such acts had a devastating effect upon Plaintiff." More needs to be demonstrated, however. The question remains whether the IAAF, in making the alleged defamatory statement in England, had minimum contacts with Ohio. The leading case on this issue is *Calder v. Jones*, 465 U.S. 783, 79 L. Ed. 2d 804, 104 S. Ct. 1482 (1984). In *Calder*, a professional entertainer sued the writers and editors of a Florida magazine for libel in a California court. In concluding that the California court had personal jurisdiction, the Supreme Court reasoned that

the allegedly libelous story concerned the California activities of a California resident. It impugned the professionalism of an entertainer whose television career was centered in California. The article was drawn from California sources, and the brunt of the harm . . . was suffered in California. In sum, California is the focal point both of the story and the harm suffered.

Id. at 788-89. Because the defendants' intentional actions were aimed at California and the brunt of the harm was felt there, the Court concluded that the defendants could reasonably anticipate being haled into court in California. *Id.* at 789.

We find *Calder* distinguishable for several reasons. First, the press release concerned Reynolds' activities in Monaco, not Ohio. Second,

the source of the controversial report was the drug sample taken in Monaco and the laboratory testing in France. Third, Reynolds is an international athlete whose professional reputation is not centered in Ohio. Fourth, the defendant itself did not publish or circulate the report in Ohio; Ohio periodicals disseminated the report. Fifth, Ohio was not the "focal point" of the press release. The fact that the IAAF could foresee that the report would be circulated and have an effect in Ohio is not, in itself, enough to create personal jurisdiction. *World-Wide Volkswagen Corp.*, 444 U.S. at 295. Finally, although Reynolds lost Ohio corporate endorsement contracts and appearance fees in Ohio, there is no evidence that the IAAF knew of the contracts or of their Ohio origin. *Calder* is a much more compelling case for finding personal jurisdiction.

Reynolds argues, however, that his claims arose out of the IAAF's connection with Ohio because the IAAF intentionally defamed him and interfered with his Ohio business relationships. Under this theory, the IAAF knew that the worldwide media would carry the report and that the brunt of the injury would occur in Ohio.

Even accepting that the IAAF could foresee that its report would be disseminated in Ohio, however, the IAAF would not be subject to personal jurisdiction in Ohio. *Madara v. Hall*, 916 F.2d 1510, 1519 (11th Cir. 1990)(defendant's knowledge that independent publisher might publish defamatory statements in California does not create personal jurisdiction). The press release that the IAAF issued in London did not directly accuse Reynolds of using forbidden substances. It recited the fact that the Paris laboratory had reported a positive drug test and that Reynolds had been suspended and offered a hearing. We cannot hold that this act of the IAAF satisfied the requirements of the Ohio statute, or that permitting the IAAF to be sued in Ohio for the press release would comport with due process.

VI.

Relying on F.R.C.P. β 12(h)(1)(waiver of defenses), the district court found that the IAAF waived its right to contest personal jurisdiction. See *Insurance Corp. of Ireland, Ltd. v. Compagnie des Bauxites de Guinee*, 456 U.S. 694, 703, 72 L. Ed. 2d 492, 102 S. Ct. 2099 (1982)(failure of timely objection to personal jurisdiction can result in waiver of objection). We do not agree. Under F.R.C.P 12(h), a party waives the right to contest personal jurisdiction by failing to raise the issue when making a responsive pleading or a general appearance. See, e.g., *In Re Wolverine Radio Co.*, 930 F.2d 1132, 1137 n.5 (6th Cir. 1991). However, courts have generally held that [HN14] "defects in personal jurisdiction . . . are not waived by default when a party fails to appear or to respond." *Williams v. Life Saving and Loan*, 802 F.2d 1200, 1202 (10th Cir. 1986). See also *Hugel v. McNell*, 886 F.2d 1, 3 n.3 (1st Cir. 1989) ("[defendants] made no appearance prior to final

judgment and thus never waived the defense of lack of personal jurisdiction"); *Pacific Atlantic Trading Co. v. M/V Main Exp.*, 758 F.2d 1325, 1331 (9th Cir. 1985) (default judgment entered without personal jurisdiction is void). The IAAF did not file a responsive pleading or enter a general appearance. Accordingly, the district court incorrectly decided that the IAAF waived its personal jurisdiction defense by failing to appear until after the default judgment was entered.

The district court also held that the IAAF waived its objection to personal jurisdiction by reason of TAC's intervention in this action. After Reynolds lost in the London arbitration proceeding, he filed a motion for preliminary injunction to let him race in the United States Olympic Trials. The IAAF did not respond and did not appear at the injunction hearing, but TAC intervened as a defendant. The key to determining whether the IAAF waived its personal jurisdiction defense through TAC's intervention is whether the IAAF authorized TAC to appear in its place. *Federal Deposit Ins. Corp. v. Oaklawn Apts.*, 959 F.2d 170, 175 (10th Cir. 1992). In its request to intervene, TAC argued that it was required to uphold IAAF regulations, and contended that

TAC, a member of the IAAF . . . is bound by the decision declaring plaintiff ineligible; and thus under the Amateur Sports Act, TAC may not permit him to participate in the Olympic Trials.

TAC was carrying out its statutory duty under the Amateur Sports Act and was not acting as the IAAF's agent when it intervened. There is no indication that the IAAF authorized or even requested TAC to appear. Indeed, the IAAF had consistently refused to appear and had taken the position that the district court lacked jurisdiction over the entire proceeding. We conclude that TAC appeared solely in its role as the national governing body under the Amateur Sports Act.

CONCLUSION

In conclusion, we do not believe that holding the IAAF amenable to suit in an Ohio court under the facts of this case comports with "traditional notions of fair play and substantial justice." *Asahi Metal Industry*, 480 U.S. at 113. The IAAF stated in its brief and at oral argument that it will not challenge the jurisdiction of English courts to determine the validity of the London Arbitration award if Reynolds seeks to have it set aside in the courts of that country.

Our decision renders the IAAF's recusal motion moot.

The district court abused its discretion by denying the IAAF's Rule 60(b)(4) motion for relief. The judgment of the district court is REVERSED. Upon REMAND the district court will dismiss this action for lack of personal jurisdiction over the IAAF

La personal jurisdiction over a foreign corporation nel diritto processuale civile americano

I. Al termine delle note che hanno corredato la pubblicazione della sensazionale sentenza Reynolds¹ -- alle quali si rinvia per l'odierno sostrato processuale --, avevamo lasciato la IAAF impegnata in uno strenuo appello avverso una condanna che, al di là delle immediate (ed incredibilmente onerose) conseguenze economiche per la soccombente, faceva presagire tempi davvero bui per la cittadella autonomistica dell'ordinamento sportivo internazionale.

Quegli oscuri presagi sono oggi definitivamente allontanati². La sentenza in rassegna infatti, mostrando tutto il peso che può avere oltreoceano una valente difesa in giudizio³, censura duramente l'esercizio di giurisdizione operato dai giudici di Columbus sulla IAAF e restituisce sonni tranquilli ai responsabili della comunità sportiva sovranazionale. Era, del resto, scontato che lo scrutinio del collegio d'appello si sarebbe appuntato proprio su quello che, da subito, era apparso il passaggio più intrigante (ma, al tempo stesso, più fragile) della motivazione elaborata dalla corte di primo grado per riconoscere le pretese giudiziali del recordman americano nei confronti di una convenuta che agli occhi di un giurista *civilian* sarebbe apparsa giurisdizionalmente irraggiungibile⁴.

¹ U. IZZO, *Cento milioni a metro: il caso Reynolds*, nota a Corte Distrettuale degli Stati Uniti -- Distretto Meridionale dell'Ohio 3 dicembre 1992, in *Riv. dir. sport.*, 1995, 183.

² La *Supreme Court* ha già avuto modo di respingere il *writ of certiorari* che i legali dell'atleta americano avevano solertemente provveduto a sottoporle. Il diniego segue la recente tendenza, che trova la sua legittimazione formale nella *Rule 10* delle *Supreme Court Rules*, di innalzare una più solida barriera all'ingresso per l'accoglimento delle (sempre più numerose) istanze di revisione incombenti sul ruolo dei nove giudici di Washington. Per un'analisi del potere discrezionale della corte nel decidere la composizione della sua *agenda* decisionale, v. U. MATTEI, *L'imperialismo del writ of certiorari: il tramonto della giurisdizione obbligatoria nella U.S. Supreme Court*, in *Riv. dir. civ.*, 1990, I, 131; nonché F.W. PERRY JR., *Deciding to decide. Agenda setting in the United States Supreme Court*, Cambridge Ma. - London, 1991.

³ Il lettore ricorderà che, nel giudizio di primo grado, la IAAF aveva consapevolmente deciso di restare contumace.

⁴ La più recente edizione di un'opera fondamentale per la comparazione giuridica (R.B. SCHLESINGER, H.V. BAADÉ, M. DAMASKA, P.E. HERZOG, *Comparative law*, V ed. Minneola, N.Y., 1988, 380 ss.) offre al lettore un dialogo surreale in cui Smooth ed Edge (giuristi municipali d'oltreatlantico) scoprono, con la guida del prof. Comparovich, la distanza

Eliminato: '

II. Senza indugiare troppo in chiose rievocative, ricordiamo che la Corte dell'Ohio aveva fatto un uso (tanto deciso, quanto) spregiudicato del *long arm statute* di quello stato, per affermare la sussistenza di *personal jurisdiction* in capo alla IAAF⁵. Così, con riguardo al fatto che la convenuta intrattenesse relazioni economiche in Ohio, la corte -- muovendo dall'assunto per il quale il legame intercorrente fra le parti non poteva che avere natura contrattuale, poiché la IAAF "... è parte di un contratto che la lega agli atleti ovunque nel mondo.." -- aveva messo in rilievo: 1) il controllo sostanziale che la federazione esercitava sulla carriera sportiva di Reynolds e sulla sua capacità di produrre reddito; 2) l'attitudine della IAAF a fondare sull'immagine degli atleti la propria possibilità di stipulare contratti di sponsorizzazione in suo pro, remunerando gli stessi atleti (e, in particolare, l'attore) per la partecipazione alle gare sportive internazionali, con il rimborso delle relative spese di trasferta; 3) i diritti televisivi che la IAAF percepiva per la trasmissione degli eventi ai quali l'atleta partecipava; 4) la pubblicazione e la circolazione in Ohio di riviste sportive edite dalla convenuta; 5) l'aver intrattenuto relazioni economiche vieppiù stringenti con l'attore in Ohio, attraverso l'*Athletic Congress of the USA* -- ritenuto un vero e proprio mandatario della IAAF.

Quanto alla commissione di illeciti in Ohio secondo le modalità dello *statute*, la corte aveva sottolineato, non senza rilevare che tali circostanze avrebbero dovuto essere ragionevolmente previste dalla IAAF, che la convenuta: 1) con riferimento alla *defamation*, aveva diffuso notizie (non veritiere e quindi) diffamanti nei confronti di Reynolds, che erano poi state riportate dai mass media dell'Ohio,

concettuale che tradizionalmente separa la competenza *civilian* dalla *jurisdiction* statunitense. Le risposte dell'immaginario comparatista mettono però in luce come, sul piano operativo, le soluzioni date dai due sistemi ad un medesimo problema giurisdizionale tendano sempre più a convergere. Questo interessante fenomeno di "convergenza" potrà essere apprezzato, infra.

⁵ Recita testualmente l'*Ohio Revised Code of Civil Procedure*: "(A) court may exercise personal jurisdiction over a person who acts directly or by an agent, as to a cause of action arising from the person's: 1) transacting any business in this state; 2) causing tortious injury by an act or omission in this state; 3) causing tortious injury in this state by an act or omission outside this state if he regularly does or solicits business, or engage in any other persistent course of conduct, or derives substantial revenue from goods used or consumed or services rendered in this state; 4) causing tortious injury in this state to any person by an act outside this state committed with the purpose of injuring persons, when he may reasonably have expected that some person would be injured in this state".

Eliminato: sul piano operativo

Eliminato: Su q

Eliminato: a

Eliminato: ci si soffermerà

cagionando danni all'attore nello stato americano; 2) con riferimento alla *tortious interference with business relationship*, aveva, in conseguenza della sua condotta diffamante, provocato la risoluzione di contratti di sponsorizzazione che legavano l'atleta a società dell'Ohio.

Infine, alla luce dei *jurisdictional facts* testé riassunti, e valutando negativamente la posizione ufficialmente assunta dalla IAAF di ritenersi immune alla giurisdizione di qualsiasi corte ordinaria per vicende attinenti ai suoi rapporti con gli atleti associati, la corte di Columbus aveva affermato che il riscontro di *personal jurisdiction* in capo alla convenuta appariva rispettoso del principio costituzionale del *Due Process* e del suo distillato giurisprudenziale, condensato nelle *traditional notions of fair play and substantial justice*⁶. Ed è proprio dall'analisi di queste nozioni che occorre prendere le mosse per comprendere come i giudici del sesto circuito, aditi in appello in sede di *collateral attack*⁷ (dopo che la stessa *District court* di Columbus aveva rigettato la *motion* sottopostale⁸), siano riusciti a disfare, maglia dopo maglia, la rete giurisdizionale tessuta attorno alla IAAF.

L'analisi, con riguardo alla fattispecie affrontata nella sentenza in epigrafe, si circoscrive al problema del riconoscimento del potere giurisdizionale in capo alle c.d. *foreign corporations*, ovvero a quegli enti dotati di personalità giuridica che hanno sede fuori del territorio dello stato presso il quale è situata la corte adita dall'attore. Tuttavia, la metonimia descrittiva (tipica del commentatore) induce a ritenere che l'occasione sia propizia per tentare di tratteggiare una visione di insieme della *personal jurisdiction* statunitense, in un momento in cui il

Eliminato: il suo tormentato assetto giurisprudenziale fa sì che essa possa venire definita -- riecheggiando la

⁶ E' la formula paradigmatica impiegata da *Chief Justice* STONE nel celebre caso *International Shoe Co. v. State of Washington, Office of Unemployment Compensation and Placement*, 326 U.S. 310, 316 (1945).

⁷ Si tratta di un'impugnazione straordinaria disciplinata dalla *Rule* 60(b) delle *Fed. Rul. Civ. Proc.*. Discendendo storicamente dalle antiche *forms of extraordinary relief* concesse nella giurisdizione di *common law* e di *equity*, questo istituto processuale consente alla parte soccombente di chiedere, all'autorità giudiziaria presso cui è iniziato il procedimento per l'esecuzione della sentenza, l'emanazione di un provvedimento che la sollevi dalle conseguenze della condanna. Nei fatti, il provvedimento, se concesso, finisce sempre per annullare la sentenza attaccata. I motivi per i quali è possibile esperire tale rimedio sono più ampi di quelli contemplati dall'art. 395 del nostro codice di procedura civile (v. F. JAMES, G.C. HAZARD, *Civil Procedure*, Boston, 1985, 674 ss.); fra di essi v'è l'ipotesi di nullità della sentenza, che è poi la censura su cui la IAAF ha fondato il suo *collateral attack*, sostenendo che la decisione della *district court* fosse stata resa in difetto assoluto di *personal jurisdiction* nei confronti di una convenuta contumace.

⁸ Sul punto v. D.PHILLIPS CURRAULT, *Immediate appealability of minimum contact defenses: how far does the Cohen doctrine extend?*, in *Tul. L. Rev.* 63 (1989), 913.

suo tormentato assetto giurisprudenziale fa sì che essa possa venire definita -- riecheggiando la calzante metafora coniata da uno *scholar* d'oltreoceano -- come "a solution in search of a problem"⁹.

III. Protagonista di quest'indagine sarà il *case law* statunitense¹⁰. Il quale, a partire dal *landmark case International Shoe*, ha svolto -- sotto l'occhio vigile e propositivo del formante dottrinario d'oltreoceano¹¹ -- un'incessante opera di cesellatura per riuscire a tradurre la formula declamatoria enunciata nel celebre caso, in regole operazionali che consentano ad una corte di affermare la propria *personal jurisdiction* in capo ad una *foreign corporation* senza contraddire l'*Amendment* accolto dalla carta costituzionale americana nel 1868¹².

Dal 1945 in poi, la letteratura giuridica americana non ha mai smesso di esercitarsi nel commento alla *majority opinion* redatta dal *Chief Justice HARLAN STONE*¹³. Fu in quell'occasione che vennero affermati i due (apparentemente antitetici) principi attorno ai quali si è sviluppata la

⁹ W.C.PERDUE, *Personal jurisdiction and the beetle in the box*, in *B.C. L. Rev.*, 32 (1991), 530.

¹⁰ E' opportuno avvertire, tuttavia, che l'economia di questa riflessione non consentirà di dare conto delle fattispecie processuali sottese ai casi che saranno citati.

¹¹ Data la vastità del panorama editoriale dedicato all'argomento, ogni tentativo di prospettare in questa sede un itinerario bibliografico con ambizioni di completezza sarebbe fuori luogo. Il lettore insoddisfatto degli articoli che saranno di seguito richiamati, potrà guardare con fiducia all'esautiva opera di R. C. CASAD, *Jurisdiction in civil actions* (2d ed.), Boston, 1991, che già nella sua prima edizione era stata segnalata per presentarsi come la prima trattazione organica della materia: v. W.M.RICHMAN, *Casad's jurisdiction in civil actions*, in *Cal. L. Rev.*, 72 (1984), 1328. Sorprende, invece, per la sua compatta analiticità, la preziosa ricerca in lingua inglese condotta al di là dell'oceano da un processualcivilista tedesco: H.SCHACK, *Jurisdictional minimum contacts scrutinized*, Heidelberg, 1983.

¹² Per una pionieristica, quanto approfondita, indagine comparativa sulla materia, v. V.VIGORITI, *Note comparative in tema di Jurisdiction negli Stati Uniti d'America*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1969, 612. Il tema è stato ripreso dallo stesso autore nel suo successivo studio *Garanzie costituzionali del processo civile. Due Process of law e art. 24 Cost.*, Milano, 1970, 51. Per un'ulteriore ricognizione v. anche B.M. CARL, P.MENGOZZI, *La competenza giurisdizionale nel diritto e nell'esperienza giurisprudenziale statunitensi*, id., 1978, 768.

¹³ La storica pronuncia concluse l'assalto vittorioso del realismo giuridico americano (che annoverava STONE fra i suoi sostenitori) al dogma Austiniano della *presence*, che imponeva -- anche a costo di imbarazzanti finzioni (v. *infra*, nt.16) -- di riscontrare comunque la presenza del convenuto nello stato: sul punto, H.G.MAIER & T.MCCOY, *A unifying theory for judicial jurisdiction and choice of law*, in *Am. J. Comp. L.*, 39 (1991), 258.

riflessione accademica sulle mobili frontiere della *interstate jurisdiction*: da un lato, la *Supreme Court* accolse la nozione di *minimum contacts*, stabilendo che una *foreign corporation* possa essere giudicata allorquando mostri di avere dei contatti anche minimi con il *locus fori*; dall'altro, si diede per la prima volta rilievo ai concetti di *fair play* e *substantial justice*¹⁴, che avrebbero, da allora, costituito lo sfuggente metro di misurazione dei *minimum contacts*. Pur essendo concatenati, in un primo tempo i due principi avrebbero saputo suggerire interpretazioni a dir poco ellittiche. Da una parte infatti, sulla scia di alcune iniziali prese di posizione della *Supreme Court*¹⁵, si ritenne di poter fare a meno delle tradizionali *bases of jurisdiction* che avevano fino ad allora regolato la materia¹⁶. E molti stati, coniato formule

¹⁴ Come spesso accade al cospetto di storici *revirement* giurisprudenziali, l'insopprimibile tentazione di parlare di "prime volte" può far dimenticare che, nella maggior parte dei casi, la svolta è concettuale, ma non terminologica: così fu per la formula di cui si discorre, che, priva della rivoluzionaria valenza concettuale assegnatale dalla motivazione di Justice STONE, era stata già impiegata qualche anno prima in *Milliken v. Meyer*, 311 U.S. 457, 463 (1940).

¹⁵ La corsa verso l'allargamento indiscriminato dei confini giurisdizionali statali si accese con *Mullane v. Central Hannover Bank & Trust Co.* [339 U.S. 306 (1950)] -- ove la *Supreme Court*, in una controversia in tema di *trust*, celebrò il trionfo dell'interesse giurisdizionale dello stato ad amministrare le proprie leggi, a scapito della posizione del convenuto non residente -- ed ebbe il suo apice in *McGee v. International Life Insurance Co.* [355 U.S. 220 (1957)] -- ove la corte riaffermò la supremazia dell'interesse statale, sottolineando l'evoluzione giurisprudenziale, allora in atto, "toward expanding the permissible scope of state jurisdiction over foreign corporations and other nonresidents" (*id.*, 222).

¹⁶ Prima di *International Shoe*, la giurisprudenza in tema di *jurisdiction over foreign corporations* ruotava attorno ai concetti di *consent* (i.e.: la volontaria accettazione del giudizio da parte della convenuta), *presence* [adattando ad una persona giuridica il criterio della presenza coniato per le persone fisiche nel risalente landmark *Pennoyer v. Neff* -- 95 U.S. 714, 24 L. Ed. 565 (1878) --, si riteneva una società assoggettabile alla giurisdizione dello stato qualora essa rivelasse di esservi "presente", mantenendovi dei dipendenti, un ufficio o, persino, un conto bancario -- *International Harvester Co. v. Kentucky*, 234 U.S. 579, 34 S. Ct. 944, 58 L. Ed. 1479 (1914) --] e *doing business* [in *Tauza v. Susquehanna Coal Co.* -- 220 N.Y. 259, 115 N.E. 915 (1917) --, Judge CARDOZO aveva ritenuto la giurisdizione su di una società che intratteneva rapporti commerciali nello stato che non avevano alcuna relazione con il giudizio promosso, perché ciò significava che "the corporation shall have to come into the state...once it is here, it may be served"]. Per una compiuta retrospettiva storica della *law of personal jurisdiction* v. W.C.PEARDUE, *Sin, scandal, and substantive Due Process: personal jurisdiction and Pennoyer reconsidered*, in *Wash. L. Rev.*, 62 (1987), 479; nonché, da ultimo, J.CONISON, *What does Due Process have to do with jurisdiction?*, in *Rutgers L. Rev.*, 46 (1994), 1070.

non omogenee¹⁷, si affrettarono a tipizzare nei *long arm statute* quegli eventi o quelle circostanze che avrebbero individuato i *minimum contacts* utili all'esercizio della *personal jurisdiction* statale sui convenuti non residenti¹⁸. Dall'altra, ci si rese conto che la regola paradigmatica di *International Shoe* aveva il merito di imporre alle corti l'obbligo di condurre, in ciascun caso specifico, un'analisi degli interessi in conflitto e degli elementi concreti della causa che verificasse nella circostanza il rispetto del *Due Process*, evitando ogni tipo di riscontro automatico della propria giurisdizione sul convenuto¹⁹.

Conseguenza di ciò è stata che la codificazione statale dei *minimum contacts* non impedì che il pendolo della *Due Process clause* continuasse a lungo ad oscillare in una vastissima casistica giurisprudenziale, evidentemente ancora incapace di coagularsi attorno ad un metodo che sapesse cogliere la reale portata innovatrice della motivazione redatta dal giudice STONE²⁰.

La strada da seguire, significativamente, fu indicata da una riflessione sviluppata, attraverso, una rilettura concettuale della giurisprudenza statunitense in tema di *personal jurisdiction*, da due comparatisti²¹. I quali, dopo aver messo in luce come la tradizionale distinzione tracciata dalla dottrina fra *jurisdiction in personam*, *in rem* e *quasi in rem*²², non fosse più in grado di fornire un valido aiuto nell'analisi dell'indirizzo espresso da *International Shoe*, propugnarono l'avvento di una nuova categoria ordinante fondata sulla dicotomia fra *general* e *specific jurisdiction*²³. La prima ricorre nei casi in cui una corte afferma

Eliminato: paradossalmente

Eliminato: sulla base di

¹⁷ H. SMIT, *Common and civil law rules of in personam adjudicatory authority: an analysis of underlying policies*, in *Int'l & Comp. L.Q.*, 21 (1972), 347; D.CURRIE, *The growth of the long arm: eight years of extended jurisdiction in Illinois*, in *Univ. Ill. L. Forum*, 1963, 533.

¹⁸ H.SMITH, *Constitutional guarantees in civil litigation in the United States of America*, in M.CAPPELLETTI, D.TALLON, *Foundamental Guarantees of the parties in civil litigation*, Milano - New York, 1973, 439.

¹⁹ VIGORITI, *Garanzie costituzionali*, cit., 58.

²⁰ Questa incertezza fu colta da VIGORITI (*Note comparative*, cit., 632), in un quadro giurisprudenziale e dottrinale che all'epoca lasciava presagire gli sviluppi che di qui a poco saranno menzionati.

²¹ A.T.VON MEHREN & D.TRAUTMAN, *Jurisdiction to adjudicate: a suggested analysis*, in *Harv. L. Rev.*, 79 (1966), 1121.

²² Sul significato di questo tradizionale inquadramento concettuale v. VIGORITI, *Note comparative*, cit., 618.

²³ Questa classificazione, oggi correntemente insegnata nei corsi di procedura civile delle *law schools* americane, è divenuta in pochi lustri un punto di partenza obbligato nell'approccio al problema della *personal jurisdiction*, v. M. TWITCHELL, *The myth of general jurisdiction*, in *Harv. L. Rev.*, 101 (1988), 610; L.BRILMAYER, J.HAVERKAMP, B.LOGAN, L.LYNCH, S.NEUWIRTH, J.O'BRIEN, *A general look at general jurisdiction*, in *Tex. L. Rev.*,

Eliminato: è

la sua giurisdizione sul convenuto basandosi esclusivamente sui contatti esistenti fra lui ed il foro, senza avere riguardo alla natura della causa ed al luogo ove si sono verificati i fatti che l'hanno resa necessaria; la seconda si ha, invece, qualora l'esercizio della giurisdizione sia riconosciuto valutando la connessione fra i fatti su cui è fondata la *cause of action* invocata dall'attore ed il *locus fori*²⁴. Nell'applicare la nuova tassonomia al problema delle *foreign corporations*, gli autori osservavano che, nell'ipotesi di *general jurisdiction*, il principio di *International Shoe* imponeva il riscontro di una relazione stabile, continuativa ed integrata fra la *corporation* e la comunità dello stato, ovvero di una precisa localizzazione di beni e cespiti patrimoniali della società all'interno del territorio statale²⁵. In mancanza di tali elementi, l'analisi avrebbe dovuto prendere le mosse dalla nozione di *specific jurisdiction*, per appuntarsi sull'esistenza di un legame diretto fra la controversia (ovvero: fra i suoi elementi di fatto e di diritto) ed il foro adito²⁶.

L'acuta riflessione di VON MEHEREN e TRAUTMAN si chiudeva preconizzando il lento (ma inesorabile) ridimensionamento che il ruolo della *general jurisdiction* avrebbe conosciuto nell'evoluzione

66 (1988), 721; da ultimo, F.ROSE, *Related contacts and personal jurisdiction: the "but for" test*, in *Cal. L. Rev.*, 82 (1994), 1545.

²⁴ VON MEHREN & TRAUTMAN, cit., 1136.

²⁵ In una prospettiva di *general jurisdiction*, il collegamento giurisdizionale non sorge in relazione ai fatti di causa ed alle ragioni di diritto (ad essi sottese) che la citazione evidenzia alla corte adita, ma si rinviene, piuttosto, nell'analisi di tutti gli elementi di contatto, anche non attinenti alla controversia, che la società convenuta mostra di avere con il *locus fori*. Gli elementi giurisdizionali che individuano la *general jurisdiction* si pongono, pertanto, in una relazione di *genus* a specie con quelli che caratterizzano la *specific jurisdiction*. Ne consegue che -- nel primo caso -- le circostanze valutate dalla corte devono essere, sul piano quantitativo e qualitativo, molto più intense di quelle che invece possono mostrarsi sufficienti a supportare un *finding* di *specific jurisdiction*. In quest'ultima ipotesi, infatti, il più tenue legame richiesto si giustifica perché esso incide direttamente sui fatti e sulle questioni giuridiche che sono dedotte nella domanda; per queste considerazioni v. TWITCHELL, cit., 626-27. In dottrina, tuttavia, v'è chi spiega il riscontro di *general jurisdiction* ricollegando alla esistenza di una *citizen-like relationship*: i contatti sistematici e pervasivi del convenuto con lo stato legittimerebbero la sua equiparazione dal punto di vista giurisdizionale al cittadino membro della comunità statale, v. A.R. STEIN, *Styles of argument and interstate federalism in the law of personal jurisdiction*, in *Tex. L. Rev.*, 65 (1987), 758, che, peraltro, propugna una rilettura in chiave "pubblicistica" della *personal jurisdiction*, ritenendola uno strumento per l'allocatione della sovranità giurisdizionale dei singoli stati, piuttosto che un terreno di mediazione fra il potere autoritativo dello stato e le garanzie costituzionalmente riconosciute al soggetto convenuto.

²⁶ VON MEHREN & TRAUTMAN, cit., 1143-44.

giurisprudenziale statunitense²⁷, proprio perché -- rilevavano gli autori -- il meccanico automatismo insito nella valutazione imposta dall'idea di questo tipo di giurisdizione aveva già dimostrato di mal conciliarsi con l'approccio avallato dalla *Supreme Court* in *International Shoe*²⁸.

IV. A 30 anni dalla sua apparizione sulla più autorevole *law review* d'oltreoceano, la bipartizione fra *general* e *specific jurisdiction* domina il panorama giurisprudenziale che si staglia sullo sfondo della decisione dei giudici del *Sixth Circuit*²⁹. La dottrina, dal canto suo, pur avendola ormai stabilmente recepita³⁰, non ha mai smesso di analizzarne le

²⁷ Tuttavia, il concetto di *general jurisdiction* non può dirsi definitivamente tramontato nell'esperienza giurisprudenziale statunitense: lo dimostra l'attenzione riservata dai commentatori a *Helicopteros National de Colombia, S.A. v. Hall (Helicol)*, 466 U.S. 408 (1984), ove la *Supreme Court* ha censurato, alla luce di un'indagine condotta secondo i lumi della *general jurisdiction*, la sottoponibilità in giudizio in Texas di una società colombiana che non aveva sede negli USA. Il caso è analizzato criticamente da TWITCHELL, cit., 639 e trova una discussione approfondita in RICHMAN, *A sliding scale to supplement the distinction between general and specific jurisdiction*, in *Cal. L. Rev.*, 72 (1984), 1336. Per un commento in chiave internazionalprivatistica, v. la nota di C. FRIEDRICH, in *Harvard International Law Journal*, 26 (1985), 630.

²⁸ VON MEHREN & TRAUTMAN, cit., 1164-66.

²⁹ La teoria è stata esplicitamente avallata dalla *Supreme Court* nel caso *Calder v. Jones* [465 U.S. 783, 787 (1984)], sebbene il suo portato concettuale fosse già presente in pronunce antecedenti [*Keeton v. Hustler Magazine, Inc.*, 465 U.S. 770, 775 (1984); *Insurance Corp. of Ireland v. Compagnie de Bauxites de Guinee*, 456 U.S. 694 (1982); *World-Wide Volkswagen v. Woodson*, 444 U.S. 286 (1980); *Rush v. Savchuk*, 444 U.S. 320, 329 (1980); *Shaffer v. Heitner*, 433 U.S. 186, 207-09 (1977); *Hanson v. Denckla*, 357 U.S. 235, 251 (1958)]. Successive sono le applicazioni fattene in *Helicopteros Nacionales de Colombia, S.A. v. Hall*, 466 U.S. 408 (1984); *Burger King v. Rudzewicz*, 471 U.S. 462, 473 nt.15 (1985); *Phillips Petroleum v. Shutts*, 472 U.S. 797 (1985); *Asahi Metal Industries Co. v. Superior Court*, 480 U.S. 102 (1987); *Van Cauwenberghe v. Biard*, 486 U.S. 517 (1988); *Burnham v. Superior Court*, 495 U.S. 604 (1990).

³⁰ Anche il RESTATEMENT (SECOND) OF JUDGEMENTS redatto dall'*American Law Institute* nel 1982, converge sull'approccio giurisdizionale propugnato da VON MEHREN e TRAUTMAN: nel paragrafo dedicato alla *territorial jurisdiction* (Ch. 2, § 4.) si legge: "(U)nder modern law...the basis of territorial jurisdiction has come to be defined primarily in terms of relationship between the place where the transaction in question occurred (including the place of residence of the parties to the transaction) and the territory of the state or nation in which the action is brought".

rispettive nozioni, nello sforzo di definirne i contorni applicativi e le premesse metodologiche³¹.

Si comprende, pertanto, come la prima preoccupazione della *Court of Appeal* sia stata proprio quella di qualificare la fattispecie sottoposta al suo esame alla luce di questa dicotomia, collocando l'esercizio di giurisdizione compiuto dalla corte dell'Ohio nella prospettiva della *specific jurisdiction*³². Una prospettiva che in prima battuta può apparire pressoché obbligata, se si considera che la natura dei fatti giurisdizionali elencati nel *complaint* di Reynolds rivelava apertamente la loro connessione con le *causes of action* azionate. A veder bene, tuttavia, sul punto la motivazione in esame concede un dubbio.

I giudici del sesto circuito infatti, nel prosieguo, non omettono di esaminare il rapporto sostanziale esistente fra il TAC e la IAAF. E concludono confermando l'opinione della *district court*, secondo cui il TAC aveva pienamente dimostrato la sua qualità di mandatario della convenuta. Ma, nell'iter argomentativo della sentenza, questo riscontro favorevole all'attore è costretto a fare i conti con la prospettiva di *specific jurisdiction* che i giudici dell'appello hanno già avallato. E così, valutato in relazione ad uno dei fatti che in quest'ottica assumono rilevanza giurisdizionale (i.e.: il contratto ritenuto sussistente fra Reynolds e la IAAF), il legame sostanziale fra la convenuta rappresentata e l'organismo nazionale (di tutela degli interessi dell'atletica leggera statunitense) rappresentante svapora nella valutazione negativa che la Corte assegna, sul piano probatorio, a questo vincolo negoziale. In altre parole, alla corte non interessa approfondire le (eventuali) conseguenze giurisdizionali di questo rilievo, perché queste ultime si dimostrano irrilevanti nella prospettiva d'indagine già prescelta.

E' affatto verosimile che il destino di questo riscontro sarebbe stato diverso ove la corte lo avesse soppesato prima di decidere se la fattispecie sottoposta al suo esame integrasse un caso di *general* o *specific jurisdiction*. Viene qui in rilievo un altro lato oscuro della *law of personal jurisdiction*: quello delle c.d. *substantive legal relations*³³.

Eliminato: circuito

³¹ L'esperienza delle *lower court* rivela che, a tutt'oggi, la valenza concettuale dei due concetti non è ancora oggetto di univoca interpretazione: non di rado se ne riscontra un impiego improprio, laddove ipotesi di *general jurisdiction* vengono individuate in fattispecie che, il più delle volte, avrebbero potuto essere meglio (e più correttamente) inquadrare nella classificazione antagonista: v. TWITCHELL, cit., 629-38.

³² E' significativo che la sentenza impugnata avesse taciuto sul punto.

³³ Il problema è sentito proprio con riguardo alle persone giuridiche non residenti: v. L. BRILMAYER & K. PAISLEY, *Personal jurisdiction*

L'esistenza di un rapporto giuridico fra un convenuto non residente e un altro soggetto (sia esso persona giuridica o fisica) estraneo al processo, che mostri di avere contatti con il *locus fori*, può rivestire, evidentemente, una precisa valenza giurisdizionale³⁴. Nel caso di specie non sembra azzardato ipotizzare che il riconoscimento dell'esistenza di un legame sostanziale fra il TAC e la IAAF avrebbe potuto integrare, secondo la *attribution theory*, la necessità di accertare, attraverso un'indagine condotta secondo i canoni della *general jurisdiction*, se i contatti sistematici e pervasivi che -- nel corso della vicenda processuale -- il TAC aveva avuto con lo stato dell'Ohio, avessero potuto, comportare l'assoggettamento della IAAF alla giurisdizione statale dell'Ohio³⁵.

Eliminato: potessero

Ed invece -- va sottolineato -- la sentenza riprende a valutare il legame fra le due organizzazioni sportive solo nel capo conclusivo (quello riguardante l'eccezione giocata sulla perdita del diritto alla difesa da parte della IAAF a seguito dell'intervento in causa del TAC), in una circostanza in cui la valutazione si limita a considerare l'aspetto legato alla presunta esistenza di una rappresentanza processuale fra le due parti. E, dati i più stringenti presupposti probatori di questa qualificazione, la corte ha buon gioco nel rilevare che al TAC -- già ritenuto rappresentante della IAAF sul piano sostanziale -- non possa essere riconosciuta la qualifica di rappresentante processuale della convenuta³⁶.

and substantive legal relations: corporations, conspiracies and agency, in *Cal. L. Rev.*, 74 (1986), 1.

³⁴ Sono tre le ipotesi in cui l'assoggettamento alla giurisdizione statale del convenuto non residente può dipendere dal suo rapporto con un soggetto terzo: se la natura del rapporto si rivela tale che i contatti fra il terzo ed il foro inducono a ritenere ragionevole l'esercizio di giurisdizione nei confronti del convenuto (cd. *attribution theory*); se, ricorrendo alla dottrina del *piercing the corporate veil*, le separate entità giuridiche della società convenuta e del terzo rivelano di appartenere in realtà ad un unico soggetto (c.d. *merged theory*); se il terzo, in virtù del legame giuridico con il soggetto non residente, può essere considerato il sostituto di quest'ultimo (c.d. *substitution theory*); v. BRILMAYER & PAISLEY, cit., 2.

³⁵ "Under the attribution theory, only the precise conduct shown to be instigated by the parent is attributed to the parent; the rest of the subsidiary's actions still pertain only to the subsidiary", così BRILMAYER & PAISLEY, cit., 12. Alimenta i nostri dubbi anche ROSE, cit., 1574: "Courts corrently presume that the subsidiary's contacts should not be attributed to the parent, unless the parent has exercised a great deal of control over the subsidiary".

³⁶ Sul punto, la motivazione in rassegna così si esprime: "TAC was carrying out its statutory duty under the Amateur Sports Act and was not acting as the IAAF's agent when it intervened. There is no indication that the IAAF authorized or even requested TAC to appear. Indeed, the IAAF

This paper is published in the

42

V. Iniziando la sua verifica in chiave di *specific jurisdiction*, il collegio del *Sixth Circuit* applica alla fattispecie un test giurisdizionale (articolato su tre quesiti), che mostra di compendiare in metodo operativo gli ultimi quindici anni di pronunce della *Supreme Court* sull'argomento³⁷.

1) Così, il primo nodo da sciogliere è accertare se la IAAF si sia, o meno, consapevolmente avvalsa del privilegio della non residenza (ovvero: se la convenuta abbia agito all'interno dello stato o vi abbia prodotto conseguenze dannose, confidando nella sua inassoggettabilità alla giurisdizione del foro statale)³⁸. Si tratta di un criterio che, soggettivizzando l'indagine sulla ragionevolezza dell'esercizio giurisdizionale, mette a fuoco la condotta del convenuto in relazione alla causazione dei fatti su cui si fonda la *cause of action* azionata dall'attore residente³⁹. Su questa base, l'analisi mira a verificare se dal comportamento del convenuto possa ricavarsi la ragionevole convinzione che quest'ultimo abbia **astrattamente** realizzato di poter essere **soggetto**, al potere giurisdizionale dello stato e, nonostante ciò, abbia proseguito nella sua condotta⁴⁰. Solo

Eliminato: assoggettato

had consistently refused to appear and had taken the position that the district court lacked jurisdiction over the entire proceeding. We conclude that TAC appeared solely in its role as the national governing body under the Amateur Sports Act.”

³⁷ Il metodo seguito dalla corte, come accade per tutti i palinsesti valutativi disegnati dalla prassi giurisprudenziale, sconta però i rischi propri di ogni schematizzazione: in prosieguo non si mancherà di evidenziarli.

³⁸ Si tratta del criterio del *purposeful availment*, apparso per la prima volta in *Burger King Co. v. Rudzewicz* (cit., *supra*, nt.29). La *ratio* del criterio è ben chiarita nella *concurring opinion* di Justice STEVEN: “By requiring that individuals have ‘fair warning that a particular activity may subject [them] to the jurisdiction of a foreign sovereign’, the Due Process Clause ‘gives a degree of predictability to the legal system that allows potential defendants to structure their primary conduct with some minimum assurance as to where that conduct will and will not render them liable to suit’”. Per una discussione critica, che mette in luce le difficoltà di interpretare e delineare il significato della condotta del convenuto in relazione alla manifestazione del consenso giurisdizionale, v. L.BRILMAYER, *Consent, contract, and territory*, in *Minn. L. Rev.*, 74 (1989), 1.

³⁹ L'indagine è pertanto ammissibile solo in una prospettiva di *specific jurisdiction*. In *Roth v. Garcia Marquez* [942 F.2d 617, 621 (9th Cir. 1991)], il *Ninth Circuit* non riscontrò il *purposeful availment* perché i viaggi del celebre scrittore sudamericano in California non avevano lo scopo di negoziare il contratto da cui nasceva la controversia.

⁴⁰ Sottocriterio di quest'indagine è la *foreseeability* (o *predictability*). L'idea è stata sviluppata da Justice STEVEN in *Shaffer v. Heitner*, 433 U.S. 186, 218 (1977): “(I)f I visit another State, or acquire real estate or open a bank account in it, I knowingly assume some risk that the State will exercise its

This paper is published in the

43

in questo caso, il convenuto -- che così mostra (implicitamente) di riconoscere la potestà giurisdizionale dello stato -- può legittimamente aspettarsi di essere giudicato dalla corte adita dall'attore⁴¹. Alla base di questo riscontro si pone, pertanto, una giurisdizione che si sgancia dall'idea *civilian* della sovranità e del conseguente assoggettamento della parte al potere autoritativo dello stato: si delinea, piuttosto, una giurisdizione negoziata per fatti concludenti⁴², che mette in esponente la volontaria accettazione di quel potere sovrano da parte del singolo⁴³.

Sul piano probatorio, elementi indicativi del *purposeful availment* (quando connesso ad un legame contrattuale fra le parti) possono

power over my property or my person while there. My contact with the State, though minimal, give rise to predictable risks.”, per essere successivamente ripresa ed enfatizzata dallo stesso estensore in *World-Wide Volkswagen*. Per una critica, che sottolinea l'inafferrabilità del criterio in discorso v. la *dissenting opinion* di Justice BRENNAN in *World-Wide Volkswagen* (cit., *supra*, nt.29).

⁴¹ L'importanza di questa “legittima aspettativa” del convenuto è favorevolmente analizzata in chiave di efficienza economica (limitando, però, il rilievo all'ipotesi di *liability judgement*) in uno studio di L.BRILMAYER, *How contacts count: Due Process limitations on state court jurisdiction*, in *Sup. Ct. Rev.*, 1980, 77, spec. 94-96.

⁴² Per uno studio critico che, evidenziando le contraddizioni di quest'approccio, propugna il ritorno ad un'idea autoritativa della giurisdizione coniugata con l'assetto federale dell'ordinamento statunitense v. STEIN, cit. La dottrina del “consent” è stigmatizzata anche da PERDUE, *Personal jurisdiction*, cit., 536.

⁴³ Una diversa lettura del *purposeful availment* sembra emergere da uno degli ultimi casi discussi dalla *Supreme Court* in tema di personal jurisdiction. La *majority opinion* di *Burnham v. Superior Court* (cit., *supra*, nt. 29), infatti, spingendo fino alle estreme conseguenze l'approccio contrattualistico alla giurisdizione, sembra depurare la *consent theory* dalla necessità di presupporre l'esistenza di un consenso del convenuto (per quanto espresso implicitamente) all'idea di essere sottoposto alla giurisdizione del *locus fori*. Nell'argomentazione seguita dall'estensore -- Justice BRENNAN --, il consenso del convenuto sorge a monte, in modo pressoché oggettivo, dalla circostanza che quest'ultimo abbia accettato i benefici rivenientigli dal suo contatto con lo stato. L'obbligazione giurisdizionalmente vincolante del convenuto sorge così in modo automatico, obbedendo agli schemi di un sinallagma funzionale che elimina la necessità di giustificare la prefigurazione volontaristica sottesa al concetto di *foreseeability*. In dottrina l'argomento è stato, però, aspramente criticato: v. MAIER & MCCOY, cit., 275; nonché PERDUE, *Personal jurisdiction*, cit., 541. Ad un livello ancora più alto, la critica di L. BRILMAYER, *Rights, fairness and choice of law*, in *Yale L.J.*, 98 (1989), 1277, 1304, che mette in luce la circolarità dell'argomento con una sofisticata analisi della legittimazione concettuale della sovranità statale ad imporsi su un individuo che non sia territorialmente legato a quella sovranità.

Eliminato: i

Eliminato: però

essere individuati da eventuali visite effettuate nel territorio dello stato dal convenuto e persino telefonate o comunicazioni d'altro genere dirette nel *locus fori*: è tuttavia estremamente importante che il quadro complessivo dei riscontri delinea l'intera vicenda negoziale⁴⁴, considerando quale delle parti abbia sollecitato le trattative, quali siano state le aspettative dei contraenti al momento della stipula⁴⁵, nonché il concreto atteggiarsi del rapporto economico nascente dal contratto.

Più sfuggente può invece rivelarsi l'indagine sulla *specific jurisdiction* in tema di conseguenze dannose nello stato a seguito di *torts* commessi fuori dai suoi confini⁴⁶. In questo caso (che il *case law* ha sovente affrontato in ipotesi di *defamation*), l'accertamento della *foreseeability* giurisdizionale del convenuto non può valersi di contatti intervenuti direttamente fra le parti, poiché essi (ovviamente) non esistono. Si cerca allora di desumere questo elemento di giudizio dall'analisi delle modalità con le quali il convenuto ha posto in essere la condotta illecita e della capacità da lui dimostrata di controllare in modo diretto il manifestarsi degli effetti dannosi della sua condotta⁴⁷. Anche qui, a ben vedere, l'analisi mira ad accertare la volontarietà del comportamento lesivo del convenuto, quanto meno in termini di prefigurazione della eventualità che il suo agire possa cagionare un danno ad un soggetto residente nello stato⁴⁸. Pur non potendo essere approfondito in questa sede, mette conto avvertire che il criterio testé evocato ha subito -- nella giurisprudenza di alcuni

⁴⁴ ROSE, cit., 1554.

⁴⁵ Per il concetto di *reasonable expectations*, si veda la sofferta decisione resa dalla *Supreme Court* in *Allstate Insurance Company v. Hague*, 449 U.S. 302 (1981), ed in particolare il commento di A.HILL, *Choice of law and jurisdiction in the Supreme Court*, in *Colum. L. Rev.*, 81 (1981), 967.

⁴⁶ In materia, la maggiore, intrinseca complessità dell'approccio "soggettivistico" statunitense -- fondato sul difficile accertamento del *purposeful availment* del convenuto -- rispetto alle corrispondenti *guidelines* giurisdizionali rinvenibili negli ordinamenti *civilian* può apparire, a prima vista, inconfutabile. Ciò non di meno, la comparazione dimostra che ogni regola cela le sue insidie: v. i rilievi in tema di regole giurisdizionali applicabili all'ipotesi di diffamazione da mass media contenuti in SCHLESINGER, BAADE, DAMASKA, HERZOG, cit., 391.

⁴⁷ Cfr., *infra*, nt.93.

⁴⁸ Illuminante sotto questo profilo è la *majority opinion* di Justice REHNQUIST in *Calder v. Jones* (cit., *supra*, nt.29) -- che non a caso, come si vedrà in prosieguo, è parzialmente riprodotta nella sentenza in rassegna. Mette però in luce le contraddizioni di questo tipo di approccio STEIN, cit., 727.

circuiti federali⁴⁹ -- la concorrenza del c.d. “*but for test*”⁵⁰, che tuttavia non trova alcuno spazio nella decisione in rassegna.

2) Il secondo quesito che il collegio del *Sixth Circuit* si pone, nel riesaminare la legittimità dell’esercizio di giurisdizione della corte di Columbus, è volto ad accertare il grado di connessione fra le *cause of action* invocate da Reynolds e l’attività compiuta dalla IAAF nell’Ohio. Vengono così nuovamente in rilievo i celebri *minimum contacts* di *International Shoe*: qual è il collegamento rilevante che deve intercorrere fra il convenuto ed il *locus fori* per sostanziare il riscontro di *specific jurisdiction*? Memori del significato della distinzione fra *general* e *specific jurisdiction*⁵¹, potremmo subito abbozzare una (parziale) risposta metodologica: il livello di contatti richiesti per un *finding* di *specific jurisdiction* appare, ontologicamente, più tenue che nell’ipotesi concorrente⁵². Su questa base tuttavia, limitare il campo di indagine ad una verifica che, per determinare se sussistono sufficienti contatti fra il convenuto e il *locus fori*, guardi esclusivamente al dato geografico della commissione all’interno dello stato dei fatti posti a

⁴⁹ Una giurisprudenza piuttosto recente: il criterio è stato elaborato per la prima volta dalla corte del *Ninth Circuit* in *Shute v. Carnival Cruise Lines*, 897 F.2d 377, 385 (9th Cir. 1990), *rev’d on other grounds*, 499 U.S. 585 (1991). Peraltro, la recente analisi di ROSE, cit., 1568, ne riscontra l’adozione anche presso altre *Court of Appeal*, fra cui quella del *Sixth Circuit*: *Creech v. Roberts*, 908 F.2d 75, 80 (6th Cir. 1990).

⁵⁰ Con esso, l’analisi giurisdizionale sul comportamento illecito del convenuto non residente tende a spostarsi sul piano oggettivo e si colloca in una prospettiva d’indagine che ha riguardo alla consistenza del nesso di causalità fra la condotta illecita (verificatasi fuori dallo stato) e l’evento dannoso (prodottosi nello stato); v. ROSE, cit., 1545, nonché M.M.MALONEY, *Specific personal jurisdiction and the “arise from or relate to” requirement... What does it mean?*, in *Wash. & Lee L. Rev.*, 50 (1993), 1265, 1277. L’approccio eziologico del *but for test* è stato, però, aspramente criticato: v. L.BRILMAYER, *Related contacts and personal jurisdiction*, in *Harv. L. Rev.*, 101 (1988), 1444.

⁵¹ Cfr., *supra*, nt.25.

⁵² La gradazione dei contatti fra il convenuto ed il foro idonei ad integrare la *relatedness* è stata trasposta in assi cartesiani da RICHMAN -- *A sliding scale*, cit., 1336 -- per proporre un modello applicativo fondato sulla relazione inversamente proporzionale fra la quantità e la qualità dei contatti del convenuto con il foro e l’apprezzamento del grado di connessione fra la *cause of action* azionata dall’attore e quegli stessi contatti. Secondo questo modello, di fronte a contatti “forti” dal punto di vista qualitativo e quantitativo, una corte avrebbe la possibilità di essere meno severa nell’apprezzare la connessione di tali contatti alla *causa petendi* dedotta nell’atto introduttivo di giudizio. Viceversa, contatti “deboli” preluderebbero ad una maggiore intransigenza valutativa. La teoria, per inciso, dimostra il livello di sofisticazione raggiunto dalla *scholarship* statunitense nell’analisi della *personal jurisdiction*.

base della citazione, rimetterebbe in discussione la scelta preliminare (giustamente operata nella fattispecie) di analizzare il caso secondo i dettami della *specific jurisdiction*. Gli è, infatti, che, nell'ambito di questo criterio giurisdizionale, la dottrina (sempre impegnata nel tentativo di fornire alle corti delle categorie ordinanti con cui operare) ha individuato nel *mare magnum* del *case law* statunitense la categoria dei c.d. *tenously related claims*⁵³. In tali ipotesi⁵⁴, il contatto apprezzabile ai fini della giurisdizione nasce da un rapporto giuridico esistente fra le parti, che, a seconda della *cause of action* azionata dall'attore, può assumere le vesti di un contratto o di un'obbligazione nascente dalla commissione di un *tort* da parte del convenuto che leda la sfera giuridica dell'attore residente. Il *link* giurisdizionale rilevante perde, allora, la sua (altrimenti necessaria) caratteristica di esteriorità (i.e.: l'attività svolta all'interno dello stato), per fondarsi, piuttosto, su una valutazione volta ad analizzare l'*animus agendi* sotteso alla condotta del convenuto, in relazione al rapporto giuridico che viene dedotto in giudizio dall'attore residente⁵⁵. Se così è, si fa strada l'idea che il quesito in discorso, rivelando una buona dose di circolarità, finisca, in definitiva, per confluire nell'indagine relativa al criterio soggettivistico del *purposeful availment*.

3) In terza battuta, il test tripartito della *Court of Appeal* mette a fuoco la ragionevolezza dell'asserzione giurisdizionale effettuata nei confronti della IAAF. Il parametro della *reasonableness* svolge, nel

⁵³ Il termine è di TWITCHELL, cit., 643. Con esso, l'autrice identifica quelle liti in cui il *complaint* non censura una condotta del convenuto non residente che ha materialmente avuto luogo nel *locus fori*, ma, piuttosto, guarda alle conseguenze (prodottesi all'interno dello stato) di una condotta che il convenuto ha posto in essere altrove, anche quando quest'ultimo non abbia mai messo piede nel territorio statale.

⁵⁴ Che hanno calcato i ruoli decisionali della *Supreme Court*: v. i casi *Burger King v. Rudzewicz*, *Asashi Metal Industries Co. v. Superior Court* e *World-Wide Volkswagen v. Woodson* (cit., *supra*, nt.29).

⁵⁵ Il concetto è ben chiarito da due passaggi delle *majority opinions* di, rispettivamente, *Burger King* e *Asashi Metal*. Nella prima, Justice BRENNAN affermava: "(J)urisdiction is proper, however, where the contacts proximately results from action by the defendant *himself* that create a 'substantial connection' with the forum state...(T)hus where the defendant 'deliberately' has engaged in significant activities within a State...or has created 'continuing obligations between himself and resident in the forum,...he manifestly has availed himself of the privilege of conducting business there'" (cit., *supra*, nt. 29, 487). Nella seconda, Justice O'CONNOR ribadiva: "'(T)he substantial connection' between the defendant and the forum State necessary for a finding of minimum contacts must come about by an action of the defendant purposefully directed toward the forum state" (cit., *supra*, nt.29, 1033).

sistema della *law of personal jurisdiction*, le funzioni di una clausola generale idonea a contenere una vasta gamma di valutazioni giurisdizionalmente rilevanti⁵⁶, il cui unico tratto comune sembra essere quello di prescindere dall'analisi delle specifiche circostanze di causa che individuano l'atteggiamento giurisdizionale del convenuto rispetto alla lite⁵⁷. Per il resto, sotto questa etichetta si trovano sussunte considerazioni che mettono in esponente l'opportunità dell'esercizio del potere giurisdizionale statale -- quali l'interesse della comunità (o meglio: del sistema giudiziario dello stato) ad aggiudicare la controversia, la comparazione dell'interesse (degli stati che possono essere in astratto competenti a conoscere la controversia) a promuovere, attraverso la decisione della lite, il perseguimento di una determinata politica sociale e l'interesse dell'apparato giudiziario interstatale alla più efficiente risoluzione delle controversie -- accanto a fattori (definibili, in senso lato) di equità giurisdizionale, come il maggior onere imposto al convenuto dalla necessità di difendersi in un foro estraneo e l'opposto interesse dell'attore a veder affermare le proprie ragioni davanti ad una corte domestica⁵⁸.

Tuttavia, snocciolare le declinazioni concettuali che la **grammatica** giudiziale statunitense ha assegnato al principio della *reasonableness*⁵⁹, per poi passare ad esaminare come le stesse vengono pronunciate nelle più recenti sentenze della corte di Washington, significherebbe tentare di venire a capo di un problema matematico partendo dalla descrizione dei suoi postulati ed ignorandone le premesse teoriche. Infatti, i multiformi significati assunti dalla *reasonableness* nell'evoluzione

Eliminato: semantica

⁵⁶ L.W.ABRAMSON, *Clarifying "Fair Play and Substantial Justice": how the courts apply the Supreme Court standard for personal jurisdiction*, in *Hastings Const. L. Q.*, 18 (1991), 441.

⁵⁷ In questo senso, SHACK (cit., 26) definisce il criterio in discorso un "party-independent standard".

⁵⁸ Il "decalogo" della *reasonableness* è tratto dalla *majority opinion* di Justice WHITE in *World-Wide Volkswagen* (cit., *supra*, nt.29), che si esprimeva in questi termini: "(I)mplicit in this emphasis on reasonableness is the understanding that the burden on the defendant, while always a primary concern, will in appropriate case be considered in light of other relevant factors, including the forum State's interest in adjudicating the dispute; the plaintiff's interest in obtaining convenient and effective relief...the interstate judicial system's interest in obtaining the most efficient resolution of controversies; and the shared interest of the several States in furthering fundamental substantive social policies." (*id.*, 292).

⁵⁹ Principio che il lessico degli *scholar*, sulla scia dell'assimilazione apertamente avallata nella motivazione di *Burger King* (cit., *supra*, nt. 29, 476-78), tende ormai ad identificare -- tout court -- con l'arcinota espressione di *International Shoe* "fair play and substantial justice": v. ABRAMSON, cit., 443.

interpretativa del *case law* e, soprattutto, l'attitudine sistematizzante delle corti a testare il criterio in discorso -- assegnandogli una collocazione (formalmente) autonoma all'interno del circuito di verifica giurisdizionale --, potrebbero instillare nell'osservatore di casa nostra la sensazione che l'indagine sulla ragionevolezza, nella prassi decisionale delle corti statunitensi, si svolga in modo meccanico, mantenendo l'esito di ciascuna di queste valutazioni ben distinto dalle indicazioni giurisdizionali emergenti dallo sviluppo degli altri fattori che -- come si è visto -- tendono invece ad inquadrare la posizione del convenuto rispetto all'esercizio di giurisdizione⁶⁰. Non solo, ma, in questa prospettiva, si potrebbe plausibilmente opinare che la ragionevolezza assuma le vesti di un'impenetrabile valvola discrezionale, lasciata alla gestione delle corti per allargare o restringere la gittata del proprio potere aggiudicativo.

Un modo per correggere l'errore prospettico appena segnalato può essere quello di abbandonare temporaneamente la schematizzazione adottata nella sentenza in epigrafe, per fare spazio ad un inquadramento concettuale del generalissimo principio della *reasonableness* che ne sottolinei il ruolo trainante svolto nel processo di adeguamento delle regole giurisdizionali statunitensi alla clausola costituzionale del *Due Process*⁶¹. Prim'ancora della svolta di *International Shoe*, infatti, l'idea della ragionevolezza si era già candidata -- in un temporaneo *non sequitur* deciso da LEARNED HAND -- a costituire la futura chiave di volta della *law of personal jurisdiction*⁶². Il merito del *decisum* appena indicato fu appunto quello

⁶⁰ Ricorrendo ad una metafora, l'impressione potrebbe essere quella di un'ipotetica griglia di domande giurisdizionali in cui il processo decisionale si compia sommando i valori parziali rivenienti da ciascuna risposta.

⁶¹ In una visuale storica più approfondita i ruoli dovrebbero essere invertiti, se è vero che il concetto di ragionevolezza, trovando il suo referente ideale nella *natural justice* del *common law*, preesiste all'enunciazione costituzionale della *Due Process Clause*: sul punto v. CONISON, cit., 1166.

⁶² In *Hutchinson v. Chase & Gilbert, Inc.* [45 F.2d 139 (2d Cir. 1930)], la *majority opinion* del famoso giudice statunitense, pur non ripudiando l'allora imperante dogma della *presence*, avvertì esplicitamente la necessità di immettere nel giudizio giurisdizionale un criterio d'indagine che consentisse di stimare l'inconveniente prodotto al convenuto non residente dalla necessità di difendersi in un foro estraneo. Illuminanti sono -- a questo proposito -- le parole di LEARNED HAND: "(T)his...appears to us to be really the controlling consideration, expressed shortly by the word 'presence', but involving an estimate of the inconveniences which would result from requiring it to defend, where it has been sued. We are to inquire whether the extent and continuity of what he has done in the state

di affermare per la prima volta che i criteri allora in uso per assoggettare una *foreign corporation* alla giurisdizione statale⁶³, celavano -- in realtà -- un salto logico: invece di esprimere la *ratio* della valutazione, ne rappresentavano la conclusione. Semplici fatti venivano elevati a standard valutativi, senza che ci si chiedesse quale fosse realmente la vera preoccupazione sottesa al responso giurisdizionale. Quindici anni dopo, la risposta della *Supreme Court* a questo interrogativo si incaricò di dire il non detto: in un gioco delle parti di livello costituzionale, la *reasonable* confluiva nella *Due Process Clause*, mentre quest'ultima avrebbe da allora in poi richiesto che l'esercizio di giurisdizione si informasse al riscontro di "minimum contacts with the state of the forum [such] as to make reasonable, in the context of our federal system of government, to require the corporation to defend the particular suit which is brought there"⁶⁴. In mezzo secolo, i *dicta* giurisprudenziali e le analisi degli *scholars* in tema di *personal jurisdiction*, teorizzando sui *minimum contacts* e coniando nuove accezioni della *reasonable*, non sono mai riusciti a cancellare l'insidia interpretativa sottesa alla circonlocuzione concettuale celata nel fraseggio di *International Shoe*⁶⁵. Questa stessa insidia rende oggi estremamente arduo delimitare in modo netto le fondamenta concettuali di qualsiasi criterio correntemente inserito nei test giurisdizionali in voga presso le corti statunitensi⁶⁶. E, di converso, impedisce che -- a livello applicativo -- l'esito di ciascuna valutazione (condotta alla luce) di un singolo criterio giurisdizionale, possa essere meccanicamente ed isolatamente soppesato prima di

in question has make reasonable to bring it before one of its court" (*id.*, 141).

⁶³ *Presence e doing business: v.*, *supra*, nt.15.

⁶⁴ *International Shoe*, *cit.*, *supra*, nt.6, 317.

⁶⁵ Come rileva CONISON (*cit.*, 1200): "(T)he minimum contacts inquiry of *International Shoe* was intended as a *reasonable* inquiry, adapted from *Hutchinson's* restatement of the general law of doing business. Requirements of both minimum contacts *and* *reasonable* count *reasonable* twice" (il corsivo è dell'autore).

⁶⁶ Sotto questo profilo, va quindi registrata con cautela l'attitudine ordinante, manifestata da alcuni *scholar* (v. ad es. ABRAMSON, *cit.*, 445), a descrivere l'indagine giurisdizionale come un procedimento a fasi successive in cui l'analisi volta ad accertare la sussistenza dei *minimum contacts* è considerata propedeutica alla verifica della ragionevolezza. E' significativo, del resto, che un acuto osservatore continentale (SHACK, *cit.*, 26), accennando alla distinzione metodologica (ed al tempo stesso concettuale) fra il test sui *minimum contacts* e quello sulla *reasonable*, si sia così espresso: "...the question seems futile whether minimum contacts and *reasonable* are one or separate tests. The courts surely will find a tiny, meta-physical minimum contact if they think is reasonable".

confluire nella sintesi argomentativa che precede l'*outcome* decisionale della fattispecie⁶⁷.

Con questo *caveat*, è possibile tornare sui binari metodologici seguiti dalla sentenza in rassegna, per approfondire l'analisi operativa dei fattori giurisdizionali che governano l'indagine sulla *reasonableness*. Nella tassonomia espressa da *World-Wide Volkswagen*, la valutazione degli inconvenienti imposti al convenuto dalla necessità di difendersi in un foro estraneo, assume una posizione di preminenza che si legittima in chiave storica, osservando che -- in passato -- il fattore in discorso recepiva la preoccupazione di non esporre il convenuto non residente alle (allora particolarmente) gravose difficoltà operative di una difesa lontana dal foro domestico⁶⁸. Ciò non toglie che il peso specifico di questo sotto-fattore della *reasonableness* sia oggi sempre più spesso apprezzato alla luce del comportamento concretamente posto in essere dal convenuto nella vicenda sottostante alla lite⁶⁹. Peraltro, la *Supreme Court* ha recentemente avuto modo di affrontare il problema in esame con riguardo all'ipotesi di un convenuto residente al di fuori degli USA⁷⁰, rilevando come l'evenienza imponga di valutare in modo vieppiù stringente il fatto che lo straniero sia, in tal caso, costretto a confrontarsi con un sistema giuridico a lui ignoto. Si è spesso ritenuto, tuttavia, che la ragione ispiratrice di questo

⁶⁷ Sarebbe dunque in errore chi, nel tentativo di descrivere il ragionamento seguito da una corte statunitense per valutare la sussistenza della propria *personal jurisdiction* su di un convenuto non residente, considerasse i singoli fattori confluiti nel *jurisdictional reasoning* come monadi isolate.

⁶⁸ Tuttavia, in tempi già lontani, la *Supreme Court* relativizzò questa preoccupazione adattandola al progresso tecnologico. In *McGee v. International Life Ins. Co.*, 355 U.S. 220, (1957), la *majority opinion* di justice BLACK non mancò di rilevare, infatti, che “modern transportation and communication has made it much less burdensome for a party sued to defend himself in a state where he engages in economic activity” (*id.*, 222-23). Sul punto v. J.A.MARTIN, *Restating territorial jurisdiction and venue for state and federal courts*, in *Cornell L. Rev.*, 66 (1981), 411, nonché SMIT, *Common and civil rules*, cit., 350.

⁶⁹ ABRAMSON (cit., 450) rileva come il riscontro del *purposeful availment* possa oggi indurre una corte a rovesciare la premessa logica su cui viene valutato il maggior onere imposto al convenuto dalla trasferta difensiva: “(A)s long as the Court finds that a defendant has satisfied the ‘purposeful availment requirement’, the Court may be implicitly stating that any burden on the defendant is reduced as a result of the defendant’s election to engage in the conduct which led to the filing of the lawsuit”.

⁷⁰ “The unique burdens placed upon one who must defend oneself in a foreign legal system should have significant weight in assessing the reasonableness of stretching the long arm of personal jurisdiction over national borders” v. *Asahi Metal Industries Co. v. Superior Court*, 480 U.S. 102, 114 (1987).

(condivisibile) maggior scrupolo venga notevolmente meno (sino, in certi casi, a scomparire del tutto), allorquando le risultanze di giudizio mostrino (o meglio: lascino ragionevolmente presumere) che il convenuto straniero possieda sufficiente dimestichezza con il sistema giuridico statunitense⁷¹.

Il fatto è che tentare di ricavare in tempi moderni una giustificazione meramente funzionale a ciò che oltreatlantico viene definito il “traditional bias in favor of defendant” non sembra affatto agevole in un sistema giuridico in cui difettano le premesse storico concettuali che altrove hanno consentito a questa argomentazione di imporsi come principio generale⁷² (e, per ciò stesso, di assumere -- con i ‘distinguo’ del caso -- il valore di regola di *default*⁷³). Dal punto di vista dell’equilibrio processuale delle parti, infatti, ritenere gli inconvenienti del convenuto giurisdizionalmente rilevanti significa trovare un motivo idoneo a superare l’osservazione (in sé lapalissiana) che i vantaggi di una lite domestica sono in astratto gli stessi per l’attore (convenuto) e per il convenuto (attore)⁷⁴. Perché, quindi, sostenere che il convenuto debba essere favorito quando una corte decide se decidere? Perché, ancora, offrire un vantaggio giurisdizionale ad una delle parti sulla base di una valutazione che si poggia sulla volontà di evitare inconvenienti, col risultato di riversarli -- specularmente e con ugual intensità⁷⁵ -- sulla sua controparte

⁷¹ La giurisprudenza delle *lower court* ha sovente avallato questo ragionamento facendo riferimento al concetto di “ongoing activity in the forum state” (v. ABRAMSON, cit., 449). La logica sottostante è, ancora una volta, quella di una giurisdizione negoziata, che dà rilievo al comportamento concludente del convenuto. Il quale, se “frequenta” operativamente un territorio, ne accetta implicitamente il complesso di regole che lo governa. Il rischio è, però, che, in tal modo, si finisce per rendere ragionevole l’esercizio di giurisdizione in base ad un sillogismo che (re)incaglia l’analisi giurisdizionale nelle (già lumeggiate) secche concettuali della *general jurisdiction*.

⁷² Cfr. SCHLESINGER, BAADE, DAMASKA, HERZOG, cit., 383.

⁷³ Cfr. P.J. BORCHERS, *Comparing personal jurisdiction in the United States and the European Community: lesson for american reform*, in *Am. J. Comp. L.*, 40 (1992), 121, 128.

⁷⁴ L’autore di questa notazione (SMIT, *Common and civil rules*, cit., 351) giustificava la scelta di privilegiare la posizione del convenuto, assumendo l’esistenza di un disfavore diffuso verso chi disturbi la tranquillità sociale promuovendo una lite. L’assunto è stato però efficacemente rovesciato (PERDUE, *Personal jurisdiction*, cit., 555), mettendo in luce come, sul presupposto che le controversie esistono prima e non a causa della lite giudiziale, l’ordinamento americano favorisca l’accesso alla giustizia e consideri la *litigation* un’attività socialmente utile.

⁷⁵ Cfr., sul punto, J.GOTTLIEB, *In search of a link between Due Process and jurisdiction*, in *Wash. U.L.Q.*, 60 (1983), 1291, 1298.

processuale⁷⁶? Come risolvere, infine, l'antinomia fra l'attenzione per gli inconvenienti del convenuto e la considerazione dell'interesse dell'attore ad ottenere giustizia⁷⁷?

La risposta potrebbe essere quella che la *Supreme Court* ha sviluppato, elevando apertamente la *personal jurisdiction* a strumento per l'attuazione dei diritti fondamentali, in due pronunce ancora recenti⁷⁸. Il *favor* giurisdizionale nei confronti del convenuto (trasfuso nell'indagine sulla *reasonableness*) troverebbe allora una giustificazione costituzionale nella *Due Process Clause* e (ad un livello ancora più alto) nella tutela di un *liberty interest* della persona⁷⁹. Il condizionale è, però, d'obbligo, non solo perché nelle pronunce che sono seguite la corte di Washington si è ben guardata dal rispolverare l'argomento⁸⁰, ma soprattutto perché, com'è stato rilevato⁸¹, il diritto costituzionale statunitense non sembra offrire sufficienti sponde argomentative per ritenere che le regole giurisdizionali debbano essere plasmate sull'esigenza primaria di garantire al convenuto un *forum conveniens*. Al contrario, esso induce a ritenere assiomatico (prevedendo l'art. 3 della carta fondamentale la *diversity jurisdiction*) che le parti di un processo (senza distinguere fra attore e convenuto)

Eliminato: é

⁷⁶ "Individual claimant are at a severe disadvantage if they must follow defendants to a distant place in order to hold them legally accountable": così *McGee v. International Life Insurances Co.*, 355 U.S. 220, 223 (1957).

⁷⁷ Interesse che, peraltro -- come dimostra il *case law* --, può indurre una corte ad invertire la valenza giurisdizionale della *reasonableness* ed a stabilire la giurisdizione del foro adito, quando si ritenga che la riproposizione del giudizio presso un'altra giurisdizione diminuisca in modo sostanziale le possibilità dell'attore di ottenere giustizia: sul punto v. ABRAMSON, cit., 456.

⁷⁸ In *Insurances Corp. of Ireland v. Compagnie des Bauxites de Guinee* (cit., *supra*, nt.29, 702) la S.C., nella *majority* redatta da Justice WHITE e avallata dalle *concurring opinion* di sette suoi colleghi, ha affermato che "(T)he personal jurisdiction requirement recognizes and protect an individual liberty interest", specificando poi in *Burger King v. Rudzewicz* (cit., *supra*, nt.29, 471-72) che "(T)he Due Process Clause protects an individual's liberty interest in not being subject to the binding judgements of a forum with which he has established no meaningful 'contacts, ties, or relations'".

⁷⁹ Quanto dire che la *personal jurisdiction* presupporrebbe un *due process right* declinato in senso sostanziale piuttosto che procedurale. V'è però chi ha messo in rilievo (PERDUE, *Personal jurisdiction*, cit., 535), che, così ragionando, occorrerebbe spiegare perché l'essere assoggettato all'esercizio di giurisdizione di una corte rappresenti una privazione della libertà, almeno quando il convenuto, avendo ricevuto regolare notifica, sia stato messo nelle condizioni di difendersi in giudizio.

⁸⁰ Cfr. *Asahi Metal Industries Co. v. Superior Court* e *Burnham v. Superior Court* (entrambe cit., *supra*, nt. 29).

⁸¹ CONISON, cit., 1194.

possano, in date circostanze, essere costrette a sostenere una lite lontano da casa⁸². Non solo, ma la scelta di allocare al convenuto il “diritto a non sostenere una lite lontano da casa”, potrebbe essere ridiscussa se correttamente vagliata alla luce dei tradizionali principi giuseconomici⁸³.

Come anticipato, tuttavia, l'equazione giurisdizionale sulla *reasonableness* si arricchisce di altre incognite, che -- diversamente da quelle fin qui investigate -- spostano l'asse della valutazione su elementi estranei agli interessi privati coinvolti nel gioco del processo. Non è infrequente⁸⁴, ad esempio, che una corte statunitense si faccia portatrice, attraverso il *finding* giurisdizionale, di un interesse sostanziale dello stato a che la controversia sia risolta davanti ad un *domestic bench*⁸⁵. Un'attitudine che il più delle volte viene giustificata dalla volontà di accordare tutela al cittadino dello stato⁸⁶, ma che in certi casi trova supporto (con argomento più sofisticato)

⁸² Il rilievo, del resto, non era sfuggito a Justice BLACK, che nella sua *concurring opinion* nel landmark *International Shoe* scriveva, con autorevole prosa argomentativa: “I believe that the Federal Constitution leaves to each State, without any ‘ifs’ or ‘buts’, a power to tax and to open the doors of its courts for its citizens to sue corporations whose agents do business in those States. Believing that the Constitution gave the State this power, I think it a judicial deprivation to condition its exercise upon this Court’s notions of ‘fair play’, however appealing the term may be. Nor I can stretch the meaning of due process so far to authorize this Court to deprive a State of the right to afford judicial protection to its citizens on the ground that it would be more ‘convenient’ for the corporation to be sued somewhere else” [cit., *supra*, nt.6, 324-25 (Black, J., concurring)].

⁸³ Una delle rare applicazioni degli strumenti giuseconomici al problema della *jurisdiction* si rinviene in PERDUE, *Personal Jurisdiction*, cit., 552. L'autrice si fa carico di sconfessare con gli insegnamenti di COASE l'argomento dei c.d. “undue burdens”, per il quale favorire una giurisdizione “aggressiva”, attribuendo all'attore-consumatore la possibilità di evocare in giudizio presso una corte domestica il convenuto-produttore, potrebbe indurre quest'ultimo ad aumentare artificiosamente il prezzo di vendita per assorbire il rischio (ed i costi) della *distant litigation*, con l'effetto di falsare il gioco concorrenziale interstatale.

⁸⁴ Cfr. la casistica riportata da ABRAMSON, cit., 451.

⁸⁵ Il c.d. *legitimate state interest* è stato l'argomento forte che ha segnato la giurisprudenza della *Supreme Court* nel periodo immediatamente successivo ad *International Shoe*: ne sono esempi *Mullane v. Central Hanover Bank & Trust Co.*, 339 U.S. 306 (1950) e *McGee v. International Life Insurance Co.*, 355 U.S. 220 (1957).

⁸⁶ In *Burger King v. Rudzewicz*, la *Supreme Court* sottolineava che il foro della Florida, adito dalla multinazionale dell'hamburger, “...had a manifest interest in providing its residents with a convenient forum for redressing injuries inflicted by out-of-state actors” (cit., *supra*, nt.29, 483).

nell'interesse del foro statale a decidere la lite applicando le proprie leggi.

Allo stesso modo, il *case law* delle *lower courts* testimonia una costante attenzione verso la maggiore o minore efficienza che l'instaurazione di una controversia presso una corte statale piuttosto che un'altra può comportare⁸⁷. L'*Interstate Judicial System's Interest* si veste allora di valutazioni pratiche⁸⁸; in nome della funzionalità processuale, una corte può giungere ad affermare la propria giurisdizione perché ad es. l'evento dannoso si è verificato all'interno dei confini statali ed i testimoni oculari del fatto risiedono in loco. Lo stesso argomento ricorre (colorato, questa volta, di preoccupazioni di economia processuale) nel caso in cui una corte ritenga di evitare la c.d. *piecemeal litigation*, dichiarandosi competente a decidere una controversia in cui un attore abbia citato più soggetti che risiedono in stati diversi. Altre volte, ancora, è la scelta della legge regolatrice della controversia che spinge una corte federale statale a ritenere che il proprio esercizio di giurisdizione garantirà, data la sua specifica conoscenza delle norme sostanziali applicabili, un più spedito esito processuale.

Infine, fra i nomenclatori che contribuiscono a coniugare il giudizio giurisdizionale sulla *reasonableness* con esigenze estranee alla posizione processuale delle parti, un posto di particolare rilievo (soprattutto, come si vedrà, ai fini della decisione in commento) merita l'argomento che nel lessico delle corti viene pomposamente definito “the shared interest of the several states in furthering fundamental substantive policies”⁸⁹. La formula, semplicemente, esprime la

Eliminato: rolissamente

⁸⁷ COASE, questa una volta, sarebbe scomodato invano: motivo ispiratore dell'attitudine dimostrata dalle corti è, piuttosto, la visione federalistica del processo di allocazione del potere giurisdizionale immessa nel caleidoscopico circuito concettuale della *reasonableness* da un brano della celeberrima majority di *International Shoe*. L'inciso “... be reasonable, in the context of our federal system of government...” (cit., *supra*, nt.6, 317), ha dovuto attendere 40 anni per essere elevato, nella motivazione di *World-Wide Volkswagen*, a chiave di lettura della *Due Process Clause*: “...the Due Process Clause, acting as an instrument of interstate federalism, may sometimes act to divest the State of its power to render a valid judgement” (cit., *supra*, nt.29, 294).

⁸⁸ Cfr. ABRAMSON, cit, 460.

⁸⁹ La formula enunciata (ma non sviluppata) in *World-Wide Volkswagen*, è stata ripresa e chiarita dalla *Supreme Court* nella *majority opinion* di *Asahi Metal Industries Co. v. Superior Court*, 107 S. Ct. 1026 (1987): “World-Wide Volkswagen also admonished courts to take into consideration the interests of the ‘Several States’, in addition to the forum state, in the efficient judicial resolution of the dispute and advancement of substantive policies. In the present case, this advice calls for a court to consider the procedural and substantive policies of others nations whose

necessità di verificare se l'eventuale esercizio di giurisdizione nei confronti del convenuto possa porsi in contrasto con l'interesse che un altro stato o un'altra nazione mostri di avere nella decisione della controversia⁹⁰. La politica giurisdizionale fa così ingresso nella valutazione della ragionevolezza⁹¹, imponendo ad una corte di rendersi interprete (attraverso una valutazione elastica, che tenga conto della particolarità di ciascun caso) di uno scrupolo che alle nostre latitudini sarebbe rigidamente interpretato ed automaticamente definito con l'applicazione combinata delle norme convenzionali di diritto internazionale privato e dei criteri

interests are affected by the assertion of jurisdiction by the California court. The procedural and substantive interests of other nations in a state court's assertion of jurisdiction over an alien defendant will differ from case to case. In every case, however, those interests, as well as the Federal interest in its foreign relations policies, will be best served by a careful inquiry into the reasonableness of the assertion of jurisdiction in the particular case, and an unwillingness to find the serious burdens of an alien defendant outweighed by minimal interests on the part of the plaintiff or the forum State. 'Great care and reserve should be exercised when extending our notion of personal jurisdiction into the international field'" (*id.*, 1034-35).

⁹⁰ Come ricavare il crinale valutativo su cui risolvere questo contrasto (ove ritenuto sussistente) resta però incerto. In *Asashi*, infatti, la peculiarità della fattispecie (un produttore di pneumatici taiwanese, chiamato a rispondere di *product liability* da un attore californiano, aveva chiamato in garanzia davanti alla corte della California il subfornitore di valvole di pneumatici giapponese -- la Asashi Metal Industries Corporation) rendeva estremamente sottile il *link* giurisdizionale e, soprattutto, faceva sì che lo stato della California si mostrasse poco interessato a sostenere giurisdizionalmente la chiamata in garanzia richiesta da un convenuto straniero nei confronti di un terzo -- anch'esso straniero -- che, peraltro, non aveva mai intrattenuto alcuna relazione commerciale diretta con il mercato statunitense. Il metro su cui valutare il fattore in discorso sembrerebbe allora potersi ricavare in negativo dall'assenza di un *legitimate state interest* nel *finding* giurisdizionale: v. STEIN, cit., 765.

⁹¹ Questa interpretazione 'diplomatica' della giurisdizione, pur non venendo apertamente addotta dai giudici del Sixth Circuit per motivare la scelta di cassare la sentenza appellata, percorre sottotraccia il circuito decisionale della pronuncia in rassegna. L'impressione è che la linea difensiva della IAAF (l'offesa alla comunità sovranazionale, la minaccia alla cooperazione internazionale, il richiamo -- pur infondato -- alla convenzione internazionale sul riconoscimento delle sentenze straniere di cui gli Stati Uniti sono firmatari) abbia sortito sul convincimento dei giudici di circuito un effetto molto più penetrante di quanto possa trasparire dalla lettura della sentenza in epigrafe. Solo così si giustifica la chiosa operata a ridosso del dispositivo, nella quale la corte ricorda a Reynolds -- a mo' di bacchettata (o beffa?) finale -- che la convenuta non avrebbe contestato la giurisdizione di una corte inglese se l'atleta l'avesse adita per soddisfare davanti ad un giudice civile la sua sete di giustizia.

This paper is published in the

Trento Law and Technology Research Group – Digital Reprint Series
Electronic copy available at: <http://eprints.biblio.unitn.it/archive/00001923/>

giurisdizionali enunciati dall'art. 4 c.p.c. nei confronti dello straniero⁹².

VI. A questo punto, la strada per venire a capo del percorso argomentativo seguito dalla sentenza in rassegna appare, se non altro, meno scoscesa.

Eliminato: circuito

Eliminato: articolato nella

Alla ricerca di *minimum contacts*, la corte setaccia il *record* d'appello seguendo le tracce di *specific jurisdiction* rinvenibili nel *complaint* di Reynolds: il *contractual breach*, la *defamation* ed il *tort of interference*. In questa prospettiva, la qualificazione contrattuale che in primo grado era stata assegnata al rapporto intercorrente fra l'atleta e la federazione convenuta è il primo laccio giurisdizionale ad esser reciso dai giudici del sesto circuito. I quali mostrano subito di non condividere l'approccio teorico (peraltro puntellato, in quella sede, da precedenti specifici) che aveva portato la corte di Columbus ad affermare la natura negoziale della *membership* di Reynolds⁹³. Il collegio (semplicemente) ignora le fini argomentazioni che ricostruivano l'appartenenza del velocista all'ordinamento sportivo internazionale in termini contrattuali: esige, piuttosto, che una siffatta conclusione sia adeguatamente provata. Quanto dire che un contratto, per integrare il *link* giurisdizionale, non può essere ritenuto esistente solo sul piano giuridico; deve dimostrare fattualmente la sua valenza giurisdizionale, deve essere -- per usare le espressioni rinvenibili nel testo della sentenza -- negoziato, stipulato, eseguito ed eventualmente inadempito nel *locus fori*. E, mancando la possibilità di apprezzare materialmente le circostanze di fatto idonee a radicare geograficamente l'accordo delle parti nella giurisdizione statale precedente, diventa impossibile stimare il *purposeful availment* del contraente convenuto. Ridotta ai minimi termini, questa appare l'argomentazione con cui i giudici di circuito troncano il primo nesso giurisdizionale fra la IAAF e lo stato dell'Ohio. Ed è chiaro che, col venir meno del contratto, cadono nel nulla i contatti giurisdizionali ancillari (lettere, telefonate, visite di rappresentanti della IAAF nell'Ohio) che la difesa di Reynolds aveva elencato per corroborare il *finding* di *purposeful availment* (poggiato sul rapporto contrattuale) in capo alla convenuta.

⁹² In attesa dell'*editing* di questo scritto, la legge 31 maggio 1995 n.218 sulla riforma del sistema del diritto internazionale privato ha completamente modificato il quadrante normativo appena ricordato, abrogando fra le altre, le disposizioni di cui all'art 4 c.p.c.. E' qui possibile (solo) prenderne atto, rinviando -- per un primo approfondimento della novella -- a A.ATTARDI, *La nuova disciplina in tema di giurisdizione italiana e di riconoscimento delle sentenze straniere*, in *Riv. dir. civ.*, 1995, I, 727.

⁹³ Cfr. IZZO, cit., 193.

La valenza giurisdizionale della *defamation* e del *tort of interference* è apprezzata congiuntamente dal collegio d'appello, sul presupposto che -- fattualmente -- l'evento lesivo sotteso alle due *cause of action* coincide con il comunicato rilasciato dalla IAAF in Inghilterra, nel quale si annunciava alla stampa mondiale l'esito positivo dell'esame anti-doping condotto sul velocista americano. Sicché, isolata la condotta giurisdizionalmente rilevante, viene attentamente scrutinata sul piano probatorio l'eventualità che la convenuta, agendo, avesse potuto rappresentarsi le conseguenze dannose che la sua condotta avrebbe potuto arrecare all'attore nello stato dell'Ohio⁹⁴. Nel far ciò, la corte utilizza a mo' di stampo interpretativo la fattispecie del *leading case Calder v. Jones*⁹⁵, per dimostrare, *a contrario*, come tale evenienza (seppur in astratto verosimile) non risulti confermata dai fatti; la vicenda Reynolds, rigorosamente scomposta dalla corte nei suoi elementi fattuali, mette così in luce che geograficamente l'Ohio non appare il "focal point" sia della fattispecie diffamatoria che della fattispecie del *tort of interference*. Al che, l'estensore avrebbe potuto tagliar corto e passare alla formulazione del dispositivo. Ed invece, sfiorando l'ultrapetizione, la sentenza insiste sul punto ed esprime una valutazione di merito (su cui, però, sarebbe stato lecito aspettarsi qualche riga di approfondimento), affermando che le dichiarazioni alla stampa rilasciate dalla IAAF a Londra non accusavano esplicitamente l'atleta di far uso di sostanze proibite, ma, piuttosto, annunciavano che l'atleta era solo stato cautelativamente sospeso all'esito del test anti-doping⁹⁶. L'evento (su cui poggiano i *torts* azionati da Reynolds) viene allora definitivamente giudicato inidoneo ad esprimere il *purposeful availment* della IAAF.

⁹⁴ La corte giustamente sottolinea come, in difetto di questa rappresentazione, il *purposeful availment* del convenuto non residente non possa neppure essere oggetto di supposizione. Al che -- prendendo a prestito le categorie di indagine sull'elemento soggettivo del reato care alla nostra penalistica -- saremmo fortemente tentati di accostare il processo di accertamento seguito nella fattispecie al rigoroso percorso logico che governa il riscontro del dolo eventuale davanti al giudice penale italiano.

⁹⁵ Cfr., *supra*, nt.48.

⁹⁶ Comprendere perché la corte avverte la necessità di esprimere questa notazione (per negare l'assoggettabilità della IAAF alle corti dell'Ohio) significa arrivare al cuore del meccanismo di valutazione su cui si gioca il riscontro del *purposeful availment* da fatto illecito, utile a instaurare il *link* giurisdizionale. Non si apprezza l'evento sotteso alla diffamazione ed all'interferenza economica alla luce (tipicamente civilistica) della mera idoneità causale del fatto a provocare il danno, bensì lo si valuta con una sensibilità quasi (lo si passi ancora) penalistica, per cogliere in esso la sua capacità di evidenziare la prefigurazione nell'agente degli effetti dannosi della condotta.

...la guerra è vinta!

VII. In chiusura, ci sia concesso di esprimere la sensazione affiorata nel corso di questa immersione nelle regole giurisdizionali statunitensi. E cioè che il lungo processo di costituzionalizzazione della *law of personal jurisdiction* (avviatosi con *International Shoe*, ma tuttora in atto) abbia prodotto un vaso di Pandora, colmo di sofisticate soluzioni dottrinali e giurisprudenziali (spesso, come si è visto, armonicamente dissonanti)⁹⁷, in cui però continua a latitare una visione concettuale di fondo che indirizzi il sistema delle soluzioni proposte verso una regola coerentemente unitaria⁹⁸. Sorprende, per esempio, che nella patria dell'*Economic Analysis of Law*, la giurisdizione sia dominata da un "patchwork of legal and factual fictions" (per dirla con Justice BRENNAN⁹⁹), che genera enormi costi transattivi sotto forma di liti superflue, con l'unico effetto di arridere alle parcelle dei pratici d'oltreatlantico¹⁰⁰.

⁹⁷ La copiosa letteratura statunitense in tema di *personal jurisdiction* sembra oggi concorde solo nell'esprimere la propria insoddisfazione circa l'incapacità -- manifestata negli ultimi lustri dalla *Supreme Court* -- di enucleare una teorica costituzionale che sappia donare un sostrato concettuale comune ai diversi criteri applicativi avallati in ciascuna pronuncia. Il disagio (solo apparente, visto che ad ogni latitudine i dottori sanno di veder aumentare il loro prestigio in queste situazioni) è perfettamente descritto dalle autorevoli parole di un *leading scholar* [R.C.CASAD, *Personal jurisdiction in federal question cases*, in *Tex. L. Rev.*, 70 (1992), 1589, 1589]: "...(T)he Supreme Court's recent decisions on personal jurisdiction are far from satisfactory. In the past fourteen years, the Court has decided thirteen cases dealing with due process limitations on the bases of state court personal jurisdiction. However, these cases have not given us a coherent philosophical foundation for the constitutional restrictions they recognize. The Court has talked confusingly about such considerations as fairness to the parties, litigational efficiency, interstate federalism, territorial power, and protection of state interests. Sometimes the cases seems contradictory. We are not sure whether the Fourteenth's Amendment Due Process Clause in an instrument of interstate federalism...".

⁹⁸ In questa situazione c'è perfino chi, con consapevole autoironia, propone un nuovo criterio (tanto improbabile, quanto divertente) per determinare la giurisdizione negli Stati Uniti: tracciare una linea retta fra i due fori scelti dall'attore e dal convenuto e ritenere competente la giurisdizione individuata dal punto mediano dell'immaginario segmento, v. J.M.BRUMBAUGH, W.L.REYNOLDS, *The straight-line method of determining personal jurisdiction*, in *J. Legal Ed.*, 44 (1994), 130.

⁹⁹ *Shaffer v. Heitner*, 433 U.S. 186, 219 (1977).

¹⁰⁰ Piuttosto è ancor più sorprendente constatare come la letteratura giureconomica non abbia preso a cuore il problema.

Il pragmatismo europeo, scevro da vincoli costituzionali e libero di pensare alla giurisdizione come ad una questione da risolversi sul terreno del riconoscimento reciproco e multilaterale delle sovranità statali, seduce sempre più i teorici della *law of personal jurisdiction*¹⁰¹. E chissà che un giorno i giuristi continentali possano assistere, con un velo di soddisfazione, ad un'inversione del flusso transoceanico dei *legal transplants*, che segni l'entrata in vigore negli Stati Uniti di una convenzione interstatale coniata sul modello di quella che gli stati comunitari stipularono a Bruxelles il 27 settembre 1968.

¹⁰¹ Nell'impossibilità di ricadere nella metonimia descrittiva avvertita intraprendendo questa riflessione, basterà qui rinviare al già citato articolo di BORCHERS (*sub* nt.73) oltre che a F.JUENGER, *Judicial jurisdiction in the United states and in the European Communities: a comparison*, in *Mich. L. Rev.*, 82 (1984), 1195.